



CONFIMI

22 ottobre 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

22/10/2019 La Stampa - Nazionale Emergenza rifiuti scattano le ronde dei cittadini	6
22/10/2019 Eco di Bergamo Camera, intesa totale sull'apparentamento C'è la grana sindacato	8
22/10/2019 Gazzetta di Mantova Roma, ronde dei cittadini Foto ai cassonetti strapieni per controllare la raccolta	10
22/10/2019 Gazzetta di Mantova Post diploma in mecatronica Il corso pensato per le imprese	11
22/10/2019 Gazzetta di Modena Roma, ronde dei cittadini Foto ai cassonetti strapieni per controllare la raccolta	12
22/10/2019 Gazzetta di Reggio Roma, ronde dei cittadini Foto ai cassonetti strapieni per controllare la raccolta	13
22/10/2019 Il Piccolo di Trieste - Nazionale Roma, ronde dei cittadini Foto ai cassonetti strapieni per controllare la raccolta	14
22/10/2019 La Nuova Ferrara Roma, ronde dei cittadini Foto ai cassonetti strapieni per controllare la raccolta	15
22/10/2019 La Provincia Pavese - Nazionale Roma, ronde dei cittadini Foto ai cassonetti strapieni per controllare la raccolta	16
22/10/2019 La Tribuna di Treviso Roma, ronde dei cittadini Foto ai cassonetti strapieni per controllare la raccolta	17
22/10/2019 Messaggero Veneto - Nazionale Roma, ronde dei cittadini Foto ai cassonetti strapieni per controllare la raccolta	18

CONFIMI WEB

22/10/2019 lastampa.it 05:31 Le ronde dei cittadini romani: foto ai rifiuti per controllare Ama	20
21/10/2019 casaclima.com Bonus 90% per le facciate, FINCO: ?Bene, ora i dettagli?	21

22/10/2019 lavoripubblici.it	22
Legge di Bilancio per il 2020 e Bonus facciate al 90%, Finco: 'Importante valutare gli aspetti di de...	
21/10/2019 monitorimmobiliare.it	23
Finco: bene il Bonus 90% per le facciate, ora i dettagli	
21/10/2019 guidafinestra.it 14:57	24
Bene il Bonus Facciate 90% dice Finco. Ora i dettagli	
21/10/2019 ipsoa.it 19:05	26
Decreto fiscale 2020: perplessità sul versamento delle ritenute negli appalti	

SCENARIO ECONOMIA

22/10/2019 Corriere della Sera - Nazionale	29
Lagarde, attacco a Trump «Gli Usa perdono leadership»	
22/10/2019 Il Sole 24 Ore	31
Ex Ilva, via lo scudo e svolta sull'ambiente	
22/10/2019 Il Sole 24 Ore	33
UniCredit cartolarizza 6,5 miliardi di Npl	
22/10/2019 Il Sole 24 Ore	36
Accordo su evasori e contanti, resta il nodo della flat tax	
22/10/2019 La Repubblica - Nazionale	38
L'Europa di Draghi	
22/10/2019 La Repubblica - Nazionale	41
Ma Lagarde eredita tre sfide difficili e un board diviso	
22/10/2019 La Repubblica - Nazionale	43
Sapelli: "Tutta colpa degli gnomi della finanza"	
22/10/2019 La Repubblica - Nazionale	44
Rischio buco da quasi 5 miliardi nelle garanzie del Tesoro sugli Npl	
22/10/2019 La Repubblica - Nazionale	46
Il lungo addio delle azioni risparmio ripudiate da soci e aziende	
22/10/2019 La Stampa - Nazionale	47
Fisco, sopra i centomila euro manette per gli evasori	
22/10/2019 La Stampa - Nazionale	49
Tim, Rossi è presidente Gorno Tempini verso Cdp	

22/10/2019 Il Messaggero - Nazionale	50
Su contante e Pos è tregua nel governo La Ue: «Chiarimenti»	

SCENARIO PMI

22/10/2019 Il Sole 24 Ore	53
Alimentare, Raytec moltiplica spazi e capacità produttiva	
22/10/2019 Il Sole 24 Ore	54
Vicenza insegna ai sauditi la fabbrica automatizzata	
22/10/2019 Il Sole 24 Ore	56
La comunità nel cuore di Agrimad	
22/10/2019 MF - Nazionale	57
Star e Aim, le pmi italiane cercano grandi investitori nella City di Londra	
22/10/2019 ItaliaOggi	58
Mini-bond dalle pmi. Via web	
22/10/2019 ItaliaOggi	60
Più semplificazioni per tutti	
22/10/2019 ItaliaOggi	61
Guidare le imprese all'estero	
22/10/2019 ItaliaOggi	62
Aiuto vero per le pmi	

CONFIMI

11 articoli

ROMA / STAMPA PLUS / ST+

Emergenza rifiuti scattano le ronde dei cittadini

FRANCESCA SCHIANCHI

Emergenza rifiuti scattano le ronde dei cittadini P. 12 A sera, uscita dall'ufficio, Vanda fa la sua "ronda" quotidiana: lungo due vie che si è impegnata a monitorare, armata di telefonino, scatta una serie di foto ai cassonetti. Anche Serena, avvocato, impugna lo smartphone e ogni giorno fa la stessa cosa poche strade più in là, e così Marco che fa l'amministratore di condominio, ognuno nelle centinaia di metri presi in carico. E come loro, a presidiare il II municipio di Roma, sono in 35, si sono definiti "referenti di strada", e alle ricorrenti emergenze rifiuti della capitale hanno deciso di reagire coi fatti. Ognuno si è impegnato a monitorare i cassonetti di una specifica via del quartiere: e ciascuno di loro, tutti i giorni, va e fotografa, per verificare l'operato di Ama, l'azienda municipalizzata che si occupa di raccolta e smaltimento. Un controllo dal basso, immagini che, una dopo l'altra, servono a controllare se e come viene svolto il lavoro: obiettivo, farle avere alle istituzioni, e infatti hanno chiesto un indirizzo di posta dedicato al comune. «Abbiamo pensato di trasformare la protesta in qualcosa di utile, di fattuale», racconta **Angelo Artale**, il coordinatore del Tavolo per la qualità del II municipio da cui tutto è partito, un comitato di cittadini e associazioni. Direttore generale di **Finco, Federazione** industrie per le costruzioni, Artale si è fatto promotore del comitato già qualche anno fa quando, spiega, «varie aziende associate mi chiamarono per dirmi che i loro dipendenti arrivavano in ritardo in ufficio a causa del ritardo dei mezzi pubblici». Negli ultimi anni, però, il Tavolo per la qualità ha cominciato a preoccuparsi soprattutto di immondizia, considerati i ripetuti periodi di crisi: ieri, Ama ha diffuso una nota facendo appello al «senso civico e alla collaborazione di tutti i romani» per chiedere di non gettare i rifiuti venerdì 25, causa sciopero generale, «per non sovraccaricare le postazioni dei cassonetti stradali». Oggi sono 412 gli aderenti al Tavolo, molti dei quali rappresentanti di associazioni di quartiere. Una zona che va da Parioli a Flaminio fino a Salario, Trieste e Tiburtino, oltre 168 mila abitanti censiti nel 2016. Decisi a intervenire sul tema rifiuti, qualche mese fa hanno coinvolto la deputata Pd Marianna Madia, non per fede politica ma in quanto parlamentare vincitrice del collegio alle ultime elezioni: l'ex ministra li ha ascoltati e poi, come la presidente del municipio Francesca Del Bello, anche lei dem, ha fatto richiesta di accesso agli atti ad Ama, per scoprire con quale frequenza è previsto, strada per strada, il passaggio degli addetti per lo svuotamento e la pulizia. Speravano in una risposta dettagliata, i giorni esatti per ogni strada; è arrivata un'indicazione più generica, tot volte a settimana. Benissimo, si sono detti, e allora verificiamo: basta un telefonino e la buona volontà di cittadini attivi. Il municipio è centrale, vengono coinvolti professionisti, magistrati, c'è anche un'attrice. Senza schierarsi, però, con nessun partito: «Questa iniziativa non ha scopo di fiancheggiamento né di promozione di alcuna parte politica», specifica Artale, che alla sindaca Raggi ha scritto una lettera aperta, «ha trovato una situazione oscena, ma con lei la discontinuità non s'è vista», la rimprovera. Erano in trattative per un incontro, per ora non si è concretizzato. Nel frattempo, loro, i referenti di strada, documentano e raccolgono materiale. Lunedì prossimo è prevista una riunione per tirare le prime somme dell'esperimento.-

Foto: 2 CECILIA FABIANO / LAPRESSE 1. Compattatori di Ama al lavoro: ora saranno controllati dai cittadini; 2. e 3. Cumuli di rifiuti nelle vie di Roma 1 CARLO LANNUTTI/LAPRESSE CECILIA FABIANO / LAPRESSE

Camera, intesa totale sull'apparentamento C'è la grana sindacato

La governance Accordo «di sistema» tra le associazioni con Mazzoleni presidente e Zambonelli come suo vice I rappresentanti dei lavoratori rischiano il fuori giunta
maurizio ferrari

Game over. Fine dei giochi per la futura governance della Camera di commercio. Ma che fatica. Fatica per trovare un'intesa, per ricucire i molteplici strappi, con un timore che continua a serpeggiare: che questa pace camerale, per come è maturata, nasconda dietro le dichiarazioni di facciata una sorta di «pax armata» neanche troppo sotterranea. Tant'è, alla fine il tanto sospirato accordo è arrivato, attraverso un inedito «apparentamento di sistema», a modo suo storico, che esprime per la prima volta al suo interno tutte le principali realtà dell'associazionismo economico bergamasco.

Contemporaneamente a questa intesa, si è arrivati tra Confindustria e Imprese & Territorio anche alla «mappatura» definitiva dei vertici della futura governance, con l'ormai scontata presidenza a Carlo Mazzoleni (Confindustria) e con Giovanni Zambonelli (Ascom) che sarà designato come vicepresidente.

Tutti contenti? Mica tanto, dato che sullo sfondo si delinea la «grana» legata al seggio dei sindacati, che oltre al Consiglio erano tradizionalmente rappresentati anche in Giunta, ma che ora, anche a causa della «cura dimagrante» imposta dalla riforma (da 11 membri di oggi ai futuri 7, più il presidente) rischiano di restare fuori dall'esecutivo. «Noi fuori? Un'occasione persa»

Tutto in teoria può ancora cambiare, anche se il segretario provinciale Cgil Gianni Peracchi (a lui spetterebbe di entrare in Giunta), a nome di tutto il sindacato mette le mani avanti, spiegando che «si tratterebbe di un'occasione persa, dal momento che il sindacato in questi anni ha fornito un contributo importante in Camera, ispirando ad esempio il bando da un milione di euro per quelle aziende orobiche che avessero assunto giovani, che ha avuto un grande successo. Confidiamo che ci sia ancora spazio per questa scelta».

Vedremo cosa accadrà da qui a dicembre, mentre altri tasselli si sono incastrati in «zona Cesarini». Ad oggi la giunta parrebbe quasi fatta con un solo altro dubbio (anche questo verrà sciolto più avanti), che riguarda la scelta (interna a Imprese & Territorio) tra il presidente di Confcooperative **Bergamo** Giuseppe Guerini e la presidentessa di Confesercenti **Bergamo** Elena Fontana (una scelta che potrebbe essere dettata anche dalle quote rosa in giunta). Sicuri, (salvo un recupero in extremis del sindacato) gli altri posti, con i presidenti di Confartigianato **Bergamo** Giacinto Giambellini, della Lia Marco Amigoni, della Cdo Alberto Capitanio e dell'Ance Vanessa Pesenti.

Nel nuovo consiglio camerale (25 posti rispetto ai 33 attuali), Confindustria dovrebbe conservare i suoi 3 seggi così come Ascom e Confartigianato. Poi Lia e Cdo con due, e con uno Confesercenti, **Confimi**, Coldiretti, Ance, Confcooperative, Cna e Fai. Poi i quattro seggi che spettano a Sindacato, Consumatori, Credito e Professionisti. A suggello dell'intesa, Confindustria e Imprese & Territorio spiegano che alla base dell'apparentamento unico c'è «la valorizzazione delle filiere, in particolare del manifatturiero, che ha permesso la definizione di un programma unitario».

Per il presidente di Imprese & Territorio Alberto Brivio «le sfide future chiameranno l'intero sistema economico e associativo ad un'assunzione di responsabilità come quella dimostrata anche in questa occasione gettando così le basi per un dialogo costruttivo tra tutte le

componenti. Auspico che questo faticoso percorso permetta di costruire un'intesa condivisa tra tutti i soggetti economici del territorio in linea con i progetti già avviati con il tavolo per lo sviluppo individuato dall'Ocse». «L'apparentamento unico - aggiunge il presidente di Confindustria **Bergamo** Stefano Scaglia - è l'importante conclusione di un processo di avvicinamento tra le associazioni e di condivisione di un comune obiettivo di sviluppo del territorio. Questo risultato non è il termine di un percorso, ma getta le basi per l'inizio di una fase di progettualità comune».

Venerdì sciopero generale Roma, ronde dei cittadini Foto ai cassonetti strapieni per controllare la raccolta Venerdì sciopero generale

Roma, ronde dei cittadini Foto ai cassonetti strapieni per controllare la raccolta

Francesca Schianchi

Francesca Schianchiroma. A sera, finito il lavoro da imprenditrice, Vanda fa la sua "ronda" quotidiana: lungo due vie che si è impegnata a monitorare, armata di telefonino, scatta una serie di foto ai cassonetti. Anche Serena, dopo il lavoro da avvocatessa, impugna lo smartphone e ogni giorno fa la stessa cosa poche strade più in là, e così Massimo, uscito dall'ospedale dove fa il primario, e Margherita che fa l'attrice, ognuno nelle centinaia di metri presi in carico. E come loro, a presidiare il secondo municipio di Roma, sono in 35, si sono definiti "referenti di strada", e alla ricorrente emergenza rifiuti della capitale hanno deciso di reagire coi fatti. Ognuno si è impegnato a monitorare i cassonetti di una specifica via del quartiere: e ciascuno di loro, tutti i giorni, va e fotografa, per verificare l'operato di Ama, l'azienda municipalizzata che si occupa della raccolta. Un controllo dal basso, una galleria di immagini che, una dopo l'altra, serve a controllare se e come viene svolto il lavoro: obiettivo, farle avere alle istituzioni, e infatti hanno chiesto un indirizzo di posta dedicato al Comune. «Abbiamo pensato di trasformare la protesta in qualcosa di utile, di fattuale», racconta **Angelo Artale**, il coordinatore del Tavolo per la qualità del II municipio da cui tutto è partito, un comitato di cittadini e associazioni. Direttore generale di **Finco**, **Federazione** industrie per le costruzioni, Artale si è fatto promotore di questo comitato già qualche anno fa quando, spiega, «varie aziende associate mi chiamarono per dirmi che i loro dipendenti arrivavano tardi in ufficio a causa del ritardo dei mezzi pubblici». Negli ultimi anni, però, il Tavolo per la qualità ha cominciato a preoccuparsi soprattutto di immondizia, considerati i periodi di crisi che ancora minacciano di ripetersi: ieri Ama ha diffuso una nota facendo appello al «senso civico e alla collaborazione di tutti i romani» per chiedere di non gettare i rifiuti venerdì 25, causa sciopero generale, «per non sovraccaricare le postazioni dei cassonetti stradali». Oggi sono 412 gli aderenti al Tavolo, molti dei quali rappresentanti di associazioni di quartiere. Una zona che va da Parioli a Flaminio fino a Salario, Trieste e Tiburtino, oltre 168mila abitanti censiti nel 2016. Decisi a intervenire sul tema rifiuti, qualche mese fa hanno coinvolto la deputata Pd Marianna Madia, non per fede politica, ma in quanto parlamentare vincitrice del collegio alle ultime elezioni: l'ex ministra li ha ascoltati e poi, come la presidente del municipio Francesca Del Bello, anche lei dem, ha fatto richiesta di accesso agli atti ad Ama, per scoprire con quale frequenza è previsto, strada per strada, il passaggio degli addetti per lo svuotamento e la pulizia. Speravano in una risposta dettagliata, i giorni esatti per ogni strada; è arrivata un'indicazione più generica, tot volte a settimana. Benissimo, si sono detti, e allora verificiamo: basta un telefonino e la buona volontà di cittadini attivi che vogliono cambiare le cose. Senza schierarsi, però, con nessun partito, «questa iniziativa non ha scopo di fiancheggiamento né di promozione di alcuna parte politica», aggiunge Artale, che alla sindaca Raggi ha scritto una lettera aperta, «ha trovato una situazione oscena, d'accordo, ma con lei la discontinuità non s'è vista», la rimprovera. Erano in trattative per un incontro, per ora non si è concretizzato. Nel frattempo, loro, i referenti di strada, documentano e raccolgono materiale. Lunedì prossimo è prevista una riunione per tirare le prime somme dell'esperimento. -- BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Obiettivo: soddisfare la richiesta di meccanici, saldatori e professionalità tecniche Stanno lavorando al progetto Forza Italia, Confindustria, Api e Confartigianato formazione

Post diploma in mecatronica Il corso pensato per le imprese

Igor Cipollina

La crisi morde ancora i polpacci di un'economia dal passo incerto, ma, mentre i giovani laureati scappano a cercare fortuna all'estero, nella provincia resta insoddisfatta la fame di meccanici d'impianti industriali, saldatori, operatori del settore automotive e altre professionalità tecniche. Di offrire una risposta alle imprese si è incaricato Stefano Nuvolari, responsabile del dipartimento attività produttive di Forza Italia, che ha apparecchiato un tavolo programmatico con Confindustria, **Apindustria** e Confartigianato per individuare insieme una soluzione. Quale? «La costituzione di un Ifts con indirizzo in mecatronica - risponde Nuvolari - I percorsi di "Istruzione e formazione tecnica superiore" sono programmati dalle Regioni e progettati e realizzati in forma integrata da istituzioni formative accreditate, istituti d'istruzione secondaria superiore, università o dipartimenti universitari, imprese o associazioni di imprese». La formazione proposta è approfondita ma rapida: i corsi, post diploma, si articolano in due semestri, per un totale di 800/1.000 ore di cui almeno il 40% dedicato a esperienze di alternanza. Altra cosa è l'Istruzione tecnica superiore (Its), ordinata secondo il modello organizzativo della Fondazione di partecipazione, e articolata in corsi da quattro semestri. Vero, i percorsi Ifts disegnano una traiettoria altra, anche organizzativa, ma se incubati da Fondazioni Its hanno più chance di essere finanziati. E a **Mantova** una Fondazione c'è già, soltanto che ha come oggetto l'agroalimentare. Ambito troppo distante rispetto alla mecatronica. Così, dopo aver fatto tesoro delle indicazioni del direttore del corso biennale Vincenzo Dalai, del coordinatore Maurizio Castelli e di Simona Maretti, responsabile della sede Ifoa (Istituto di formazione aziendale) di **Mantova**, Nuvolari si è messo a battere altre strade. Una soluzione potrebbe essere quella di appoggiarsi alla Fondazione Its di Crema, immaginando insieme un percorso di formazione in mecatronica distaccato qui a **Mantova** (Nuvolari ha un appuntamento in agenda il 6 novembre). «Adesso l'itinerario prende due direzioni - annota il responsabile del dipartimento attività produttive di Forza Italia - La prima parte dalle associazioni di categoria, che devono farsi carico d'intercettare le necessità professionali delle imprese associate. La seconda, invece, muove verso la scuola. Negli istituti che, per indirizzo, sono maggiormente collegati all'Ifts immaginato, va infusa ai ragazzi la cultura del lavoro, va loro mostrato che le tipologie di capacità tecniche ricercate non sono più quelle manuali, fisicamente usuranti e professionalmente vuote. Ormai tutti i processi produttivi industriali si basano su robotizzazione e automazione». E se la politica s'impegna a fare la sua parte con la Regione, anche alle imprese è chiesto uno sforzo: «Dovranno garantire l'assunzione dei ragazzi che supereranno il corso, visto che la richiesta è partita da loro». Patti chiari. --Igor Cipollina

Venerdì sciopero generale Roma, ronde dei cittadini Foto ai cassonetti strapieni per controllare la raccolta Venerdì sciopero generale

Roma, ronde dei cittadini Foto ai cassonetti strapieni per controllare la raccolta

Francesca Schianchi

Francesca Schianchiroma. A sera, finito il lavoro da imprenditrice, Vanda fa la sua "ronda" quotidiana: lungo due vie che si è impegnata a monitorare, armata di telefonino, scatta una serie di foto ai cassonetti. Anche Serena, dopo il lavoro da avvocatessa, impugna lo smartphone e ogni giorno fa la stessa cosa poche strade più in là, e così Massimo, uscito dall'ospedale dove fa il primario, e Margherita che fa l'attrice, ognuno nelle centinaia di metri presi in carico. E come loro, a presidiare il secondo municipio di Roma, sono in 35, si sono definiti "referenti di strada", e alla ricorrente emergenza rifiuti della capitale hanno deciso di reagire coi fatti. Ognuno si è impegnato a monitorare i cassonetti di una specifica via del quartiere: e ciascuno di loro, tutti i giorni, va e fotografa, per verificare l'operato di Ama, l'azienda municipalizzata che si occupa della raccolta. Un controllo dal basso, una galleria di immagini che, una dopo l'altra, serve a controllare se e come viene svolto il lavoro: obiettivo, farle avere alle istituzioni, e infatti hanno chiesto un indirizzo di posta dedicato al Comune. «Abbiamo pensato di trasformare la protesta in qualcosa di utile, di fattuale», racconta **Angelo Artale**, il coordinatore del Tavolo per la qualità del II municipio da cui tutto è partito, un comitato di cittadini e associazioni. Direttore generale di **Finco**, **Federazione** industrie per le costruzioni, Artale si è fatto promotore di questo comitato già qualche anno fa quando, spiega, «varie aziende associate mi chiamarono per dirmi che i loro dipendenti arrivavano tardi in ufficio a causa del ritardo dei mezzi pubblici». Negli ultimi anni, però, il Tavolo per la qualità ha cominciato a preoccuparsi soprattutto di immondizia, considerati i periodi di crisi che ancora minacciano di ripetersi: ieri Ama ha diffuso una nota facendo appello al «senso civico e alla collaborazione di tutti i romani» per chiedere di non gettare i rifiuti venerdì 25, causa sciopero generale, «per non sovraccaricare le postazioni dei cassonetti stradali». Oggi sono 412 gli aderenti al Tavolo, molti dei quali rappresentanti di associazioni di quartiere. Una zona che va da Parioli a Flaminio fino a Salario, Trieste e Tiburtino, oltre 168mila abitanti censiti nel 2016. Decisi a intervenire sul tema rifiuti, qualche mese fa hanno coinvolto la deputata Pd Marianna Madia, non per fede politica, ma in quanto parlamentare vincitrice del collegio alle ultime elezioni: l'ex ministra li ha ascoltati e poi, come la presidente del municipio Francesca Del Bello, anche lei dem, ha fatto richiesta di accesso agli atti ad Ama, per scoprire con quale frequenza è previsto, strada per strada, il passaggio degli addetti per lo svuotamento e la pulizia. Speravano in una risposta dettagliata, i giorni esatti per ogni strada; è arrivata un'indicazione più generica, tot volte a settimana. Benissimo, si sono detti, e allora verificiamo: basta un telefonino e la buona volontà di cittadini attivi che vogliono cambiare le cose. Senza schierarsi, però, con nessun partito, «questa iniziativa non ha scopo di fiancheggiamento né di promozione di alcuna parte politica», aggiunge Artale, che alla sindaca Raggi ha scritto una lettera aperta, «ha trovato una situazione oscena, d'accordo, ma con lei la discontinuità non s'è vista», la rimprovera. Erano in trattative per un incontro, per ora non si è concretizzato. Nel frattempo, loro, i referenti di strada, documentano e raccolgono materiale. Lunedì prossimo è prevista una riunione per tirare le prime somme dell'esperimento. -- BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Venerdì sciopero generale Roma, ronde dei cittadini Foto ai cassonetti strapieni per controllare la raccolta Venerdì sciopero generale

Roma, ronde dei cittadini Foto ai cassonetti strapieni per controllare la raccolta

Francesca Schianchi

Francesca Schianchiroma. A sera, finito il lavoro da imprenditrice, Vanda fa la sua "ronda" quotidiana: lungo due vie che si è impegnata a monitorare, armata di telefonino, scatta una serie di foto ai cassonetti. Anche Serena, dopo il lavoro da avvocatessa, impugna lo smartphone e ogni giorno fa la stessa cosa poche strade più in là, e così Massimo, uscito dall'ospedale dove fa il primario, e Margherita che fa l'attrice, ognuno nelle centinaia di metri presi in carico. E come loro, a presidiare il secondo municipio di Roma, sono in 35, si sono definiti "referenti di strada", e alla ricorrente emergenza rifiuti della capitale hanno deciso di reagire coi fatti. Ognuno si è impegnato a monitorare i cassonetti di una specifica via del quartiere: e ciascuno di loro, tutti i giorni, va e fotografa, per verificare l'operato di Ama, l'azienda municipalizzata che si occupa della raccolta. Un controllo dal basso, una galleria di immagini che, una dopo l'altra, serve a controllare se e come viene svolto il lavoro: obiettivo, farle avere alle istituzioni, e infatti hanno chiesto un indirizzo di posta dedicato al Comune. «Abbiamo pensato di trasformare la protesta in qualcosa di utile, di fattuale», racconta **Angelo Artale**, il coordinatore del Tavolo per la qualità del II municipio da cui tutto è partito, un comitato di cittadini e associazioni. Direttore generale di **Finco**, **Federazione** industrie per le costruzioni, Artale si è fatto promotore di questo comitato già qualche anno fa quando, spiega, «varie aziende associate mi chiamarono per dirmi che i loro dipendenti arrivavano tardi in ufficio a causa del ritardo dei mezzi pubblici». Negli ultimi anni, però, il Tavolo per la qualità ha cominciato a preoccuparsi soprattutto di immondizia, considerati i periodi di crisi che ancora minacciano di ripetersi: ieri Ama ha diffuso una nota facendo appello al «senso civico e alla collaborazione di tutti i romani» per chiedere di non gettare i rifiuti venerdì 25, causa sciopero generale, «per non sovraccaricare le postazioni dei cassonetti stradali». Oggi sono 412 gli aderenti al Tavolo, molti dei quali rappresentanti di associazioni di quartiere. Una zona che va da Parioli a Flaminio fino a Salario, Trieste e Tiburtino, oltre 168mila abitanti censiti nel 2016. Decisi a intervenire sul tema rifiuti, qualche mese fa hanno coinvolto la deputata Pd Marianna Madia, non per fede politica, ma in quanto parlamentare vincitrice del collegio alle ultime elezioni: l'ex ministra li ha ascoltati e poi, come la presidente del municipio Francesca Del Bello, anche lei dem, ha fatto richiesta di accesso agli atti ad Ama, per scoprire con quale frequenza è previsto, strada per strada, il passaggio degli addetti per lo svuotamento e la pulizia. Speravano in una risposta dettagliata, i giorni esatti per ogni strada; è arrivata un'indicazione più generica, tot volte a settimana. Benissimo, si sono detti, e allora verificiamo: basta un telefonino e la buona volontà di cittadini attivi che vogliono cambiare le cose. Senza schierarsi, però, con nessun partito, «questa iniziativa non ha scopo di fiancheggiamento né di promozione di alcuna parte politica», aggiunge Artale, che alla sindaca Raggi ha scritto una lettera aperta, «ha trovato una situazione oscena, d'accordo, ma con lei la discontinuità non s'è vista», la rimprovera. Erano in trattative per un incontro, per ora non si è concretizzato. Nel frattempo, loro, i referenti di strada, documentano e raccolgono materiale. Lunedì prossimo è prevista una riunione per tirare le prime somme dell'esperimento. -- BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Venerdì sciopero generale Roma, ronde dei cittadini Foto ai cassonetti strapieni per controllare la raccolta Venerdì sciopero generale

Roma, ronde dei cittadini Foto ai cassonetti strapieni per controllare la raccolta

Francesca Schianchi

Francesca Schianchiroma. A sera, finito il lavoro da imprenditrice, Vanda fa la sua "ronda" quotidiana: lungo due vie che si è impegnata a monitorare, armata di telefonino, scatta una serie di foto ai cassonetti. Anche Serena, dopo il lavoro da avvocatessa, impugna lo smartphone e ogni giorno fa la stessa cosa poche strade più in là, e così Massimo, uscito dall'ospedale dove fa il primario, e Margherita che fa l'attrice, ognuno nelle centinaia di metri presi in carico. E come loro, a presidiare il secondo municipio di Roma, sono in 35, si sono definiti "referenti di strada", e alla ricorrente emergenza rifiuti della capitale hanno deciso di reagire coi fatti. Ognuno si è impegnato a monitorare i cassonetti di una specifica via del quartiere: e ciascuno di loro, tutti i giorni, va e fotografa, per verificare l'operato di Ama, l'azienda municipalizzata che si occupa della raccolta. Un controllo dal basso, una galleria di immagini che, una dopo l'altra, serve a controllare se e come viene svolto il lavoro: obiettivo, farle avere alle istituzioni, e infatti hanno chiesto un indirizzo di posta dedicato al Comune. «Abbiamo pensato di trasformare la protesta in qualcosa di utile, di fattuale», racconta **Angelo Artale**, il coordinatore del Tavolo per la qualità del II municipio da cui tutto è partito, un comitato di cittadini e associazioni. Direttore generale di **Finco, Federazione** industrie per le costruzioni, Artale si è fatto promotore di questo comitato già qualche anno fa quando, spiega, «varie aziende associate mi chiamarono per dirmi che i loro dipendenti arrivavano tardi in ufficio a causa del ritardo dei mezzi pubblici». Negli ultimi anni, però, il Tavolo per la qualità ha cominciato a preoccuparsi soprattutto di immondizia, considerati i periodi di crisi che ancora minacciano di ripetersi: ieri Ama ha diffuso una nota facendo appello al «senso civico e alla collaborazione di tutti i romani» per chiedere di non gettare i rifiuti venerdì 25, causa sciopero generale, «per non sovraccaricare le postazioni dei cassonetti stradali». Oggi sono 412 gli aderenti al Tavolo, molti dei quali rappresentanti di associazioni di quartiere. Una zona che va da Parioli a Flaminio fino a Salario, Trieste e Tiburtino, oltre 168mila abitanti censiti nel 2016. Decisi a intervenire sul tema rifiuti, qualche mese fa hanno coinvolto la deputata Pd Marianna Madia, non per fede politica, ma in quanto parlamentare vincitrice del collegio alle ultime elezioni: l'ex ministra li ha ascoltati e poi, come la presidente del municipio Francesca Del Bello, anche lei dem, ha fatto richiesta di accesso agli atti ad Ama, per scoprire con quale frequenza è previsto, strada per strada, il passaggio degli addetti per lo svuotamento e la pulizia. Speravano in una risposta dettagliata, i giorni esatti per ogni strada; è arrivata un'indicazione più generica, tot volte a settimana. Benissimo, si sono detti, e allora verificiamo: basta un telefonino e la buona volontà di cittadini attivi che vogliono cambiare le cose. Senza schierarsi, però, con nessun partito, «questa iniziativa non ha scopo di fiancheggiamento né di promozione di alcuna parte politica», aggiunge Artale, che alla sindaca Raggi ha scritto una lettera aperta, «ha trovato una situazione oscena, d'accordo, ma con lei la discontinuità non s'è vista», la rimprovera. Erano in trattative per un incontro, per ora non si è concretizzato. Nel frattempo, loro, i referenti di strada, documentano e raccolgono materiale. Lunedì prossimo è prevista una riunione per tirare le prime somme dell'esperimento. -- BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Venerdì sciopero generale Roma, ronde dei cittadini Foto ai cassonetti strapieni per controllare la raccolta Venerdì sciopero generale

Roma, ronde dei cittadini Foto ai cassonetti strapieni per controllare la raccolta

Francesca Schianchi

Francesca Schianchiroma. A sera, finito il lavoro da imprenditrice, Vanda fa la sua "ronda" quotidiana: lungo due vie che si è impegnata a monitorare, armata di telefonino, scatta una serie di foto ai cassonetti. Anche Serena, dopo il lavoro da avvocatessa, impugna lo smartphone e ogni giorno fa la stessa cosa poche strade più in là, e così Massimo, uscito dall'ospedale dove fa il primario, e Margherita che fa l'attrice, ognuno nelle centinaia di metri presi in carico. E come loro, a presidiare il secondo municipio di Roma, sono in 35, si sono definiti "referenti di strada", e alla ricorrente emergenza rifiuti della capitale hanno deciso di reagire coi fatti. Ognuno si è impegnato a monitorare i cassonetti di una specifica via del quartiere: e ciascuno di loro, tutti i giorni, va e fotografa, per verificare l'operato di Ama, l'azienda municipalizzata che si occupa della raccolta. Un controllo dal basso, una galleria di immagini che, una dopo l'altra, serve a controllare se e come viene svolto il lavoro: obiettivo, farle avere alle istituzioni, e infatti hanno chiesto un indirizzo di posta dedicato al Comune. «Abbiamo pensato di trasformare la protesta in qualcosa di utile, di fattuale», racconta **Angelo Artale**, il coordinatore del Tavolo per la qualità del II municipio da cui tutto è partito, un comitato di cittadini e associazioni. Direttore generale di **Finco**, **Federazione** industrie per le costruzioni, Artale si è fatto promotore di questo comitato già qualche anno fa quando, spiega, «varie aziende associate mi chiamarono per dirmi che i loro dipendenti arrivavano tardi in ufficio a causa del ritardo dei mezzi pubblici». Negli ultimi anni, però, il Tavolo per la qualità ha cominciato a preoccuparsi soprattutto di immondizia, considerati i periodi di crisi che ancora minacciano di ripetersi: ieri Ama ha diffuso una nota facendo appello al «senso civico e alla collaborazione di tutti i romani» per chiedere di non gettare i rifiuti venerdì 25, causa sciopero generale, «per non sovraccaricare le postazioni dei cassonetti stradali». Oggi sono 412 gli aderenti al Tavolo, molti dei quali rappresentanti di associazioni di quartiere. Una zona che va da Parioli a Flaminio fino a Salario, Trieste e Tiburtino, oltre 168mila abitanti censiti nel 2016. Decisi a intervenire sul tema rifiuti, qualche mese fa hanno coinvolto la deputata Pd Marianna Madia, non per fede politica, ma in quanto parlamentare vincitrice del collegio alle ultime elezioni: l'ex ministra li ha ascoltati e poi, come la presidente del municipio Francesca Del Bello, anche lei dem, ha fatto richiesta di accesso agli atti ad Ama, per scoprire con quale frequenza è previsto, strada per strada, il passaggio degli addetti per lo svuotamento e la pulizia. Speravano in una risposta dettagliata, i giorni esatti per ogni strada; è arrivata un'indicazione più generica, tot volte a settimana. Benissimo, si sono detti, e allora verificiamo: basta un telefonino e la buona volontà di cittadini attivi che vogliono cambiare le cose. Senza schierarsi, però, con nessun partito, «questa iniziativa non ha scopo di fiancheggiamento né di promozione di alcuna parte politica», aggiunge Artale, che alla sindaca Raggi ha scritto una lettera aperta, «ha trovato una situazione oscena, d'accordo, ma con lei la discontinuità non s'è vista», la rimprovera. Erano in trattative per un incontro, per ora non si è concretizzato. Nel frattempo, loro, i referenti di strada, documentano e raccolgono materiale. Lunedì prossimo è prevista una riunione per tirare le prime somme dell'esperimento. -- BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Venerdì sciopero generale Roma, ronde dei cittadini Foto ai cassonetti strapieni per controllare la raccolta Venerdì sciopero generale

Roma, ronde dei cittadini Foto ai cassonetti strapieni per controllare la raccolta

Francesca Schianchi

Francesca Schianchiroma. A sera, finito il lavoro da imprenditrice, Vanda fa la sua "ronda" quotidiana: lungo due vie che si è impegnata a monitorare, armata di telefonino, scatta una serie di foto ai cassonetti. Anche Serena, dopo il lavoro da avvocatessa, impugna lo smartphone e ogni giorno fa la stessa cosa poche strade più in là, e così Massimo, uscito dall'ospedale dove fa il primario, e Margherita che fa l'attrice, ognuno nelle centinaia di metri presi in carico. E come loro, a presidiare il secondo municipio di Roma, sono in 35, si sono definiti "referenti di strada", e alla ricorrente emergenza rifiuti della capitale hanno deciso di reagire coi fatti. Ognuno si è impegnato a monitorare i cassonetti di una specifica via del quartiere: e ciascuno di loro, tutti i giorni, va e fotografa, per verificare l'operato di Ama, l'azienda municipalizzata che si occupa della raccolta. Un controllo dal basso, una galleria di immagini che, una dopo l'altra, serve a controllare se e come viene svolto il lavoro: obiettivo, farle avere alle istituzioni, e infatti hanno chiesto un indirizzo di posta dedicato al Comune. «Abbiamo pensato di trasformare la protesta in qualcosa di utile, di fattuale», racconta **Angelo Artale**, il coordinatore del Tavolo per la qualità del II municipio da cui tutto è partito, un comitato di cittadini e associazioni. Direttore generale di **Finco, Federazione** industrie per le costruzioni, Artale si è fatto promotore di questo comitato già qualche anno fa quando, spiega, «varie aziende associate mi chiamarono per dirmi che i loro dipendenti arrivavano tardi in ufficio a causa del ritardo dei mezzi pubblici». Negli ultimi anni, però, il Tavolo per la qualità ha cominciato a preoccuparsi soprattutto di immondizia, considerati i periodi di crisi che ancora minacciano di ripetersi: ieri Ama ha diffuso una nota facendo appello al «senso civico e alla collaborazione di tutti i romani» per chiedere di non gettare i rifiuti venerdì 25, causa sciopero generale, «per non sovraccaricare le postazioni dei cassonetti stradali». Oggi sono 412 gli aderenti al Tavolo, molti dei quali rappresentanti di associazioni di quartiere. Una zona che va da Parioli a Flaminio fino a Salario, Trieste e Tiburtino, oltre 168mila abitanti censiti nel 2016. Decisi a intervenire sul tema rifiuti, qualche mese fa hanno coinvolto la deputata Pd Marianna Madia, non per fede politica, ma in quanto parlamentare vincitrice del collegio alle ultime elezioni: l'ex ministra li ha ascoltati e poi, come la presidente del municipio Francesca Del Bello, anche lei dem, ha fatto richiesta di accesso agli atti ad Ama, per scoprire con quale frequenza è previsto, strada per strada, il passaggio degli addetti per lo svuotamento e la pulizia. Speravano in una risposta dettagliata, i giorni esatti per ogni strada; è arrivata un'indicazione più generica, tot volte a settimana. Benissimo, si sono detti, e allora verificiamo: basta un telefonino e la buona volontà di cittadini attivi che vogliono cambiare le cose. Senza schierarsi, però, con nessun partito, «questa iniziativa non ha scopo di fiancheggiamento né di promozione di alcuna parte politica», aggiunge Artale, che alla sindaca Raggi ha scritto una lettera aperta, «ha trovato una situazione oscena, d'accordo, ma con lei la discontinuità non s'è vista», la rimprovera. Erano in trattative per un incontro, per ora non si è concretizzato. Nel frattempo, loro, i referenti di strada, documentano e raccolgono materiale. Lunedì prossimo è prevista una riunione per tirare le prime somme dell'esperimento. -- BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Venerdì sciopero generale

Roma, ronde dei cittadini Foto ai cassonetti strapieni per controllare la raccolta

Francesca Schianchi

Francesca Schianchiroma. A sera, finito il lavoro da imprenditrice, Vanda fa la sua "ronda" quotidiana: lungo due vie che si è impegnata a monitorare, armata di telefonino, scatta una serie di foto ai cassonetti. Anche Serena, dopo il lavoro da avvocatessa, impugna lo smartphone e ogni giorno fa la stessa cosa poche strade più in là, e così Massimo, uscito dall'ospedale dove fa il primario, e Margherita che fa l'attrice, ognuno nelle centinaia di metri presi in carico. E come loro, a presidiare il secondo municipio di Roma, sono in 35, si sono definiti "referenti di strada", e alla ricorrente emergenza rifiuti della capitale hanno deciso di reagire coi fatti. Ognuno si è impegnato a monitorare i cassonetti di una specifica via del quartiere: e ciascuno di loro, tutti i giorni, va e fotografa, per verificare l'operato di Ama, l'azienda municipalizzata che si occupa della raccolta. Un controllo dal basso, una galleria di immagini che, una dopo l'altra, serve a controllare se e come viene svolto il lavoro: obiettivo, farle avere alle istituzioni, e infatti hanno chiesto un indirizzo di posta dedicato al Comune. «Abbiamo pensato di trasformare la protesta in qualcosa di utile, di fattuale», racconta **Angelo Artale**, il coordinatore del Tavolo per la qualità del II municipio da cui tutto è partito, un comitato di cittadini e associazioni. Direttore generale di **Finco**, **Federazione** industrie per le costruzioni, Artale si è fatto promotore di questo comitato già qualche anno fa quando, spiega, «varie aziende associate mi chiamarono per dirmi che i loro dipendenti arrivavano tardi in ufficio a causa del ritardo dei mezzi pubblici». Negli ultimi anni, però, il Tavolo per la qualità ha cominciato a preoccuparsi soprattutto di immondizia, considerati i periodi di crisi che ancora minacciano di ripetersi: ieri Ama ha diffuso una nota facendo appello al «senso civico e alla collaborazione di tutti i romani» per chiedere di non gettare i rifiuti venerdì 25, causa sciopero generale, «per non sovraccaricare le postazioni dei cassonetti stradali». Oggi sono 412 gli aderenti al Tavolo, molti dei quali rappresentanti di associazioni di quartiere. Una zona che va da Parioli a Flaminio fino a Salario, Trieste e Tiburtino, oltre 168mila abitanti censiti nel 2016. Decisi a intervenire sul tema rifiuti, qualche mese fa hanno coinvolto la deputata Pd Marianna Madia, non per fede politica, ma in quanto parlamentare vincitrice del collegio alle ultime elezioni: l'ex ministra li ha ascoltati e poi, come la presidente del municipio Francesca Del Bello, anche lei dem, ha fatto richiesta di accesso agli atti ad Ama, per scoprire con quale frequenza è previsto, strada per strada, il passaggio degli addetti per lo svuotamento e la pulizia. Speravano in una risposta dettagliata, i giorni esatti per ogni strada; è arrivata un'indicazione più generica, tot volte a settimana. Benissimo, si sono detti, e allora verificiamo: basta un telefonino e la buona volontà di cittadini attivi che vogliono cambiare le cose. Senza schierarsi, però, con nessun partito, «questa iniziativa non ha scopo di fiancheggiamento né di promozione di alcuna parte politica», aggiunge Artale, che alla sindaca Raggi ha scritto una lettera aperta, «ha trovato una situazione oscena, d'accordo, ma con lei la discontinuità non s'è vista», la rimprovera. Erano in trattative per un incontro, per ora non si è concretizzato. Nel frattempo, loro, i referenti di strada, documentano e raccolgono materiale. Lunedì prossimo è prevista una riunione per tirare le prime somme dell'esperimento. -- BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Venerdì sciopero generale Roma, ronde dei cittadini Foto ai cassonetti strapieni per controllare la raccolta Venerdì sciopero generale

Roma, ronde dei cittadini Foto ai cassonetti strapieni per controllare la raccolta

Francesca Schianchi

Francesca Schianchiroma. A sera, finito il lavoro da imprenditrice, Vanda fa la sua "ronda" quotidiana: lungo due vie che si è impegnata a monitorare, armata di telefonino, scatta una serie di foto ai cassonetti. Anche Serena, dopo il lavoro da avvocatessa, impugna lo smartphone e ogni giorno fa la stessa cosa poche strade più in là, e così Massimo, uscito dall'ospedale dove fa il primario, e Margherita che fa l'attrice, ognuno nelle centinaia di metri presi in carico. E come loro, a presidiare il secondo municipio di Roma, sono in 35, si sono definiti "referenti di strada", e alla ricorrente emergenza rifiuti della capitale hanno deciso di reagire coi fatti. Ognuno si è impegnato a monitorare i cassonetti di una specifica via del quartiere: e ciascuno di loro, tutti i giorni, va e fotografa, per verificare l'operato di Ama, l'azienda municipalizzata che si occupa della raccolta. Un controllo dal basso, una galleria di immagini che, una dopo l'altra, serve a controllare se e come viene svolto il lavoro: obiettivo, farle avere alle istituzioni, e infatti hanno chiesto un indirizzo di posta dedicato al Comune. «Abbiamo pensato di trasformare la protesta in qualcosa di utile, di fattuale», racconta **Angelo Artale**, il coordinatore del Tavolo per la qualità del II municipio da cui tutto è partito, un comitato di cittadini e associazioni. Direttore generale di **Finco, Federazione** industrie per le costruzioni, Artale si è fatto promotore di questo comitato già qualche anno fa quando, spiega, «varie aziende associate mi chiamarono per dirmi che i loro dipendenti arrivavano tardi in ufficio a causa del ritardo dei mezzi pubblici». Negli ultimi anni, però, il Tavolo per la qualità ha cominciato a preoccuparsi soprattutto di immondizia, considerati i periodi di crisi che ancora minacciano di ripetersi: ieri Ama ha diffuso una nota facendo appello al «senso civico e alla collaborazione di tutti i romani» per chiedere di non gettare i rifiuti venerdì 25, causa sciopero generale, «per non sovraccaricare le postazioni dei cassonetti stradali». Oggi sono 412 gli aderenti al Tavolo, molti dei quali rappresentanti di associazioni di quartiere. Una zona che va da Parioli a Flaminio fino a Salario, Trieste e Tiburtino, oltre 168mila abitanti censiti nel 2016. Decisi a intervenire sul tema rifiuti, qualche mese fa hanno coinvolto la deputata Pd Marianna Madia, non per fede politica, ma in quanto parlamentare vincitrice del collegio alle ultime elezioni: l'ex ministra li ha ascoltati e poi, come la presidente del municipio Francesca Del Bello, anche lei dem, ha fatto richiesta di accesso agli atti ad Ama, per scoprire con quale frequenza è previsto, strada per strada, il passaggio degli addetti per lo svuotamento e la pulizia. Speravano in una risposta dettagliata, i giorni esatti per ogni strada; è arrivata un'indicazione più generica, tot volte a settimana. Benissimo, si sono detti, e allora verificiamo: basta un telefonino e la buona volontà di cittadini attivi che vogliono cambiare le cose. Senza schierarsi, però, con nessun partito, «questa iniziativa non ha scopo di fiancheggiamento né di promozione di alcuna parte politica», aggiunge Artale, che alla sindaca Raggi ha scritto una lettera aperta, «ha trovato una situazione oscena, d'accordo, ma con lei la discontinuità non s'è vista», la rimprovera. Erano in trattative per un incontro, per ora non si è concretizzato. Nel frattempo, loro, i referenti di strada, documentano e raccolgono materiale. Lunedì prossimo è prevista una riunione per tirare le prime somme dell'esperimento. -- BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CONFIMI WEB

6 articoli

Le ronde dei cittadini romani: foto ai rifiuti per controllare Ama

Le ronde dei cittadini romani: foto ai rifiuti per controllare Ama Professionisti, magistrati e anche un'attrice verificano la regolarità dei passaggi programmati per ritirare l'immondizia Compattatori Ama al lavoro, ora saranno controllati dai cittadini francesca schianchi Pubblicato il 22 Ottobre 2019 ROMA. A sera, uscita dall'ufficio, Vanda fa la sua "ronda" quotidiana: lungo due vie che si è impegnata a monitorare, armata di telefonino, scatta una serie di foto ai cassonetti. Anche Serena, avvocato, impugna lo smartphone e ogni giorno fa la stessa cosa poche strade più in là, e così Marco che fa l'amministratore di condominio, ognuno nelle centinaia di metri presi in carico. E come loro, a presidiare il II municipio di Roma, sono in 35, si sono definiti "referenti di strada", e alle ricorrenti emergenze rifiuti della capitale hanno deciso di reagire coi fatti. Ognuno si è impegnato a monitorare i cassonetti di una specifica via del quartiere: e ciascuno di loro, tutti i giorni, vae fotografa, per verificare l'operato di Ama, l'azienda municipalizzata che si occupa di raccolta e smaltimento. Un controllo dal basso, immagini che, una dopo l'altra, servono a controllare se e come viene svolto il lavoro: obiettivo, farle avere alle istituzioni, e infatti hanno chiesto un indirizzo di posta dedicato al comune. «Abbiamo pensato di trasformare la protesta in qualcosa di utile, di fattuale», racconta **Angelo Artale**, il coordinatore del Tavolo per la qualità del II municipio da cui tutto è partito, un comitato di cittadini e associazioni. Direttore generale di Finco, Federazione industrie per le costruzioni, Artale si è fatto promotore del comitato già qualche anno fa quando, spiega, «varie aziende associate mi chiamarono per dirmi che i loro dipendenti arrivavano in ritardo in ufficio a causa del ritardo dei mezzi pubblici». Negli ultimi anni, però, il Tavolo per la qualità ha cominciato a preoccuparsi soprattutto di immondizia, considerati i ripetuti periodi di crisi: ieri, Ama ha diffuso una nota facendo appello al «senso civico e alla collaborazione di tutti i romani» per chiedere di non gettare i rifiuti venerdì 25, causa sciopero generale, «per non sovraccaricare le postazioni dei cassonetti stradali». Oggi sono 412 gli aderenti al Tavolo, molti dei quali rappresentanti di associazioni di quartiere. Una zona che va da Parioli a Flaminio fino a Salario, Trieste e Tiburtino, oltre 168 mila abitanti censiti nel 2016. Decisi a intervenire sul tema rifiuti, qualche mese fa hanno coinvolto la deputata Pd Marianna Madia, non per fede politica ma in quanto parlamentare vincitrice del collegio alle ultime elezioni: l'ex ministra li ha ascoltati e poi, come la presidente del municipio Francesca Del Bello, anche lei dem, ha fatto richiesta di accesso agli atti ad Ama, per scoprire con quale frequenza è previsto, strada per strada, il passaggio degli addetti per lo svuotamento e la pulizia. Speravano in una risposta dettagliata, i giorni esatti per ognistrada; è arrivata un'indicazione più generica, tot volte a settimana. Benissimo, si sono detti, e allora verificiamo: basta un telefonino e la buona volontà di cittadini attivi. Il municipio è centrale, vengono coinvolti professionisti, magistrati, c'è anche un'attrice. Senza schierarsi, però, con nessun partito: «Questa iniziativa non ha scopo di fiancheggiamento né di promozione di alcuna parte politica», specifica Artale, che alla sindaca Raggi ha scritto una lettera aperta, «ha trovato una situazione oscena, ma con lei la discontinuità non s'è vista», la rimprovera. Erano in trattative per un incontro, per ora non si è concretizzato. Nel frattempo, loro, i referenti di strada, documentano e raccolgono materiale. Lunedì prossimo è prevista una riunione per tirare le prime somme dell'esperimento.

Bonus 90% per le facciate, FINCO: ?Bene, ora i dettagli?

Bonus 90% per le facciate, FINCO: "Bene, ora i dettagli" Tomasi (Finco): "Il condizionale è d'obbligo perché per ora siamo a due righe riportate al punto 4 della Tabella III (1/13) del Documento programmatico di Bilancio 2020" Lunedì 21 Ottobre 2019 Tweet "Avevamo già predisposto un comunicato critico sulla manovra di Bilancio - esordisce **Carla Tomasi** Presidente FINCO - con la parziale eccezione della possibile (necessaria) rivisitazione (eliminazione) dell'art. 10 del cosiddetto decreto "Crescita", ora Legge 58/2019, allorché è arrivata la novità del Bonus facciate. Ciò - insieme al piano manutenzione illustrato dal Ministro De Micheli ed alle risorse stanziare dal Ministro Costa sul tema idrogeologico - ci induce ad un cambio di cifra nel giudizio complessivo circa la suddetta manovra che, per il resto, continua purtroppo ad essere caratterizzata dalla ricorrente e controproducente attitudine a concentrarsi sui soliti noti, specie se titolari di patrimoni immobiliari ancorché piccoli, ed a complicare sempre più gli adempimenti fiscali (vedi ad esempio estensione del regime del reverse charge)." Il piano di manutenzione delle infrastrutture e dei territori fa parte di una decennale strategia ritenuta prioritaria da FINCO ("Legge Obiettivo no, Obiettivo Manutenzione sì") ribadita in tutte le sedi, da ultimo con il progetto "Per un'Italia più bella e più sicura", presentato nel tempo ai Presidenti del Consiglio Monti, Letta, Renzi, Gentiloni, Conte. Il "Bonus facciate" potrebbe costituire non solo uno stimolo al miglioramento estetico delle città come anche dei comuni più piccoli e dei borghi storici (importante sarà il ruolo delle soprintendenze, quanto indispensabile sarà una revisione dei piani colore territoriali), ma anche e soprattutto un rilevante volano economico, incluse interessanti ricadute sul turismo. "Restiamo comunque in attesa di vederne l'articolato per un giudizio più preciso: il condizionale è infatti d'obbligo perché per ora siamo a due righe riportate al punto 4 della Tabella III (1/13) del Documento programmatico di Bilancio 2020. Ciò anche per programmare i lavori - continua **Carla Tomasi** - che scaturiranno da questo bonus, che naturalmente deve essere armonizzato con quelli relativi ad efficienza energetica e sismica (bene l'allargamento alla zona 3). Qualcuno li rimanderà nell'attesa, ma ben di più potrebbero essere coloro che ne inizieranno di nuovi in virtù di questa misura." E' insomma importante poterne valutare gli aspetti di dettaglio, magari già nel decreto fiscale. Per quanto riguarda i settori rappresentati da Finco, oltre alla Filiera dei Beni culturali, sono possibili importanti impulsi nei settori dell'efficienza energetica in particolare degli infissi e delle schermature solari. "Non possiamo, quindi, che guardare complessivamente con favore a questa iniziativa e del resto non potrebbe essere altrimenti perché sono agli atti le lettere in tal senso inviate all'allora (ed ora di nuovo) Ministro dei Beni culturali Franceschini ed è ancora registrato l'intervento con questa proposta di Innocenzo Cipolletta, membro del Comitato consultivo della nostra Federazione, in occasione del Convegno per il ventennale FINCO nel 2015 a Milano. Riteniamo molto positivo che il Ministro Franceschini appena "rientrato" nel ruolo si sia speso per questa misura in attesa - per quanto concerne più da vicino il suo Dicastero - del piano di finanziamenti per la manutenzione, la conservazione ed il restauro dei Beni culturali tutelati - conclude **Carla Tomasi**".

Legge di Bilancio per il 2020 e Bonus facciate al 90%, Finco: 'Importante valutare gli aspetti di de...

Legge di Bilancio per il 2020 e Bonus facciate al 90%, Finco: 'Importante valutare gli aspetti di dettaglio' 22/10/2019 Come già segnalato il cosiddetto "bonus facciate" ha già spaccato la categoria e farà parlare di sé, almeno fino a quando non ne comprenderemo meglio i dettagli. Ed è questo, in sintesi, il punto di vista di Finco che, pur apprezzando la misura, si riserva di giudicarla nel dettaglio solo dopo averne apprezzato i contenuti. "Avevamo già predisposto un comunicato critico sulla manovra di Bilancio - ha commentato **Carla Tomasi**, Presidente FINCO - con la parziale eccezione della possibile (necessaria) rivisitazione (eliminazione) dell'art. 10 del cosiddetto decreto "Crescita", ora Legge 58/2019, allorché è arrivata la novità del Bonus facciate. Ciò - insieme al piano manutenzione illustrato dal Ministro De Micheli ed alle risorse stanziare dal Ministro Costa sul tema idrogeologico - ci induce ad un cambio di cifra nel giudizio complessivo circa la suddettamanovra che, per il resto, continua purtroppo ad essere caratterizzata dalla ricorrente e controproducente attitudine a concentrarsi sui soliti noti, specie se titolari di patrimoni immobiliari ancorché piccoli, ed a complicare sempre più gli adempimenti fiscali (vedi ad esempio estensione del regime del reverse charge)". In riferimento al Bonus Facciate, Finco ne ha riconosciuto l'importanza non solo come "stimolo al miglioramento estetico delle città come anche dei comuni più piccoli e dei borghi storici (importante sarà il ruolo delle soprintendenze, quanto indispensabile sarà una revisione dei piani colore territoriali), ma anche e soprattutto un rilevante volano economico, incluse interessanti ricadute sul turismo". "Restiamo comunque in attesa di vederne l'articolato - continua **Carla Tomasi** - per un giudizio più preciso: il condizionale è infatti d'obbligo perché per ora siamo a due righe riportate al punto 4 della Tabella III (1/13) del Documento programmatico di Bilancio2020. Ciò anche per programmare i lavori che scaturiranno da questo bonus, che naturalmente deve essere armonizzato con quelli relativi ad efficienza energetica e sismica (bene l'allargamento alla zona 3). Qualcuno li rimanderà nell'attesa, ma ben di più potrebbero essere coloro che ne inizieranno di nuovi in virtù di questa misura". Sarà, dunque, importante poterne apprezzare i contenuti per valutare più nel dettaglio di una manovra presentata con i migliori auspici ma che crea diversi dubbi in ordine alle modalità applicative. Per quanto riguarda i settori rappresentati da Finco, oltre alla Filiera dei Beni culturali, sono possibili importanti impulsi nei settori dell'efficienza energetica in particolare degli infissi e delle schermature solari. "Non possiamo - conclude **Carla Tomasi** - che guardare complessivamente con favore a questa iniziativa e del resto non potrebbe essere altrimenti perché sono agli atti le lettere in tal senso inviate all'allora (ed ora di nuovo) Ministro dei Beni culturali Franceschini ed è ancora registrato l'intervento con questa proposta di Innocenzo Cipolletta, membro del Comitato consultivo della nostra Federazione, in occasione del Convegno per il ventennale FINCO nel 2015 a Milano. Riteniamo molto positivo che il Ministro Franceschini appena "rientrato" nel ruolo si sia speso per questa misura in attesa - per quanto concerne più da vicino il suo Dicastero - del piano di finanziamenti per la manutenzione, la conservazione ed il restauro dei Beni culturali tutelati". A cura di Redazione LavoriPubblici.it

Finco: bene il Bonus 90% per le facciate, ora i dettagli

Finco: bene il Bonus 90% per le facciate, ora i dettagli 21 Ottobre 2019 Il piano di manutenzione delle infrastrutture e dei territori fa parte di una decennale strategia ritenuta prioritaria da FINCO, da ultimo con il progetto "Per un'Italia più bella e più sicura" presentato nel tempo ai Presidenti del Consiglio Monti, Letta, Renzi, Gentiloni, Conte. Il "Bonus facciate" potrebbe costituire non solo uno stimolo al miglioramento estetico delle città come anche dei comuni più piccoli e dei borghi storici, ma anche e soprattutto un rilevante volano economico, incluse interessanti ricadute sul turismo. **Carla Tomasi**, Presidente FINCO: "Avevamo già predisposto un comunicato critico sulla manovra di Bilancio con la parziale eccezione della possibile (necessaria) rivisitazione (eliminazione) dell'art. 10 del cosiddetto decreto "Crescita", ora Legge 58/2019, allorché è arrivata la novità del Bonus facciate. Ciò - insieme al piano manutenzione illustrato dal Ministro De Micheli ed alle risorse stanziolate dal Ministro Costa sul tema idrogeologico - ci induce ad un cambio di cifra nel giudizio complessivo circa la suddetta manovra che, per il resto, continua purtroppo ad essere caratterizzata dalla ricorrente e controproducente attitudine a concentrarsi sui soliti noti, specie se titolari di patrimoni immobiliari ancorché piccoli, ed a complicare sempre più gli adempimenti fiscali (vedi ad esempio estensione del regime del reverse charge)." "Restiamo comunque in attesa di vederne l'articolato per un giudizio più preciso: il condizionale è infatti d'obbligo perché per ora siamo a due righe riportate al punto 4 della Tabella III (1/13) del Documento programmatico di Bilancio 2020. Ciò anche per programmare i lavori - continua **Carla Tomasi** - che scaturiranno da questo bonus, che naturalmente deve essere armonizzato con quelli relativi ad efficienza energetica e sismica (bene l'allargamento alla zona 3). Qualcuno li rimanderà nell'attesa, ma ben di più potrebbero essere coloro che ne inizieranno di nuovi in virtù di questa misura." Per quanto riguarda i settori rappresentati da Finco, sono possibili importanti impulsi nei settori dell'efficienza energetica in particolare degli infissi e delle schermature solari. "Non possiamo, quindi, che guardare complessivamente con favore a questa iniziativa e del resto non potrebbe essere altrimenti perché sono agli atti le lettere in tal senso inviate all'allora (ed ora di nuovo) Ministro dei Beni culturali Franceschini ed è ancora registrato l'intervento con questa proposta di Innocenzo Cipolletta, membro del Comitato consultivo della nostra Federazione, in occasione del Convegno per il ventennale FINCO nel 2015 a Milano. Riteniamo molto positivo che il Ministro Franceschini appena "rientrato" nel ruolo si sia speso per questa misura in attesa - per quanto concerne più da vicino il suo Dicastero - del piano di finanziamenti per la manutenzione, la conservazione ed il restauro dei Beni culturali tutelati" conclude **Carla Tomasi**. MAPPA

Bene il Bonus Facciate 90% dice Finco. Ora i dettagli

Bene il Bonus Facciate 90% dice Finco. Ora i dettagli 21 ottobre 2019 Positiva presa di posizione della Federazione delle Industrie per le Costruzioni in merito alla proposta del ministro Franceschini per un superbonus dedicato al rifacimento delle facciate degli edifici del paese però da armonizzare con gli interventi di efficienza energetica e sismica Il Bonus Facciate al 90%, proposta del ministro ai Beni culturali Dario Franceschini lanciata qualche giorno fa, fa centro. L'idea di rendere bella l'Italia sta raccogliendo ampi consensi, ma anche qualche voce critica. Come quella di Rete Irene secondo cui essa, grazie al superincentivo, rischia di bloccare il mercato della ristrutturazione dei condomini ma anche la doverosa puntualizzazione di Ance, l'associazione dei costruttori edili, per la quale il Bonus facciate è positivo ma va plasmato in modo che non si trascurino i criteri di efficienza energetica e di sicurezza sismica. A rendere ancor più attraente la nuova detrazione è che, secondo notizie di stampa da verificare attentamente, non vi sarebbero limiti di spesa o di reddito. Supporto alla proposta viene anche da Finco, la Federazione delle Industrie per le Costruzioni, che però attende di conoscerne i dettagli per un giudizio più preciso. La Federazione è particolarmente interessata al provvedimento in quanto accoglie una specifica Filiera dei Beni Culturali oltre che i settori dell'efficienza energetica "in facciata", in particolare degli infissi e delle schermature solari rappresentati dalle Associazioni Acmi, Anfit, Assites e Unicmi. Del resto, proprio questo sito per primo aveva segnalato (vedi news) che il bonus facciate avrebbe potuto riverberarsi positivamente sui settori dei serramenti e delle schermature solari. Il "Bonus facciate", evidenzia una nota di Finco, potrebbe costituire non solo uno stimolo al miglioramento estetico delle città come anche dei comuni più piccoli e dei borghi storici (importante sarà il ruolo delle soprintendenze, quanto indispensabile sarà una revisione dei piani colore territoriali), ma anche e soprattutto un rilevante volano economico, incluse interessanti ricadute sul turismo. "Restiamo comunque in attesa di vederne l'articolato per un giudizio più preciso: il condizionale è infatti d'obbligo perché per ora siamo a due righe riportate al punto 4 della Tabella III (1/13) del Documento programmatico di Bilancio 2020. Ciò anche per programmare i lavori - precisa la presidente **Carla Tomasi** - che scaturiranno da questo bonus, che naturalmente deve essere armonizzato con quelli relativi ad efficienza energetica e sismica (bene l'allargamento alla zona 3). Qualcuno li rimanderà nell'attesa, ma ben di più potrebbero essere coloro che ne inizieranno di nuovi in virtù di questa misura." Il piano di manutenzione delle infrastrutture e dei territori fa parte di una decennale strategia ritenuta prioritaria da Finco ("Legge Obiettivo no, Obiettivo Manutenzione sì") ribadita in tutte le sedi, da ultimo con il progetto "Per un'Italia più bella e più sicura", presentato nel tempo ai Presidenti del Consiglio Monti, Letta, Renzi, Gentiloni, Conte. "Non possiamo, quindi, che guardare complessivamente con favore a questa iniziativa e del resto non potrebbe essere altrimenti perché sono agli atti le lettere in tal senso inviate all'allora (ed ora di nuovo) Ministro dei Beni culturali Franceschini ed è ancora registrato l'intervento con questa proposta di Innocenzo Cipolletta, membro del Comitato consultivo della nostra Federazione, in occasione del Convegno per il ventennale Finco nel 2015 a Milano. Riteniamo molto positivo che il ministro Franceschini appena "rientrato" nel ruolo si sia speso per questa misura in attesa - per quanto concerne più da vicino il suo Dicastero - del piano di finanziamenti per la manutenzione, la conservazione ed il restauro dei Beni culturali tutelati - conclude **Carla Tomasi**". Foto: tratta dal sito di Ratti &C, società di termoisolamento delle facciate a curadi

Ennio Braicovich

Decreto fiscale 2020: perplessità sul versamento delle ritenute negli appalti

L'analisi di **Confimi** Industria - 21 Ottobre 2019 Ore 19:05 Decreto fiscale 2020: perplessità sul versamento delle ritenute negli appalti Redditi di impresa Condividi Facebook Twitter LinkedIn Mail WhatsApp Le nuove misure sul versamento delle ritenute negli appalti previste dal decreto fiscale collegato alla legge di Bilancio 2020 andranno ben oltre i casi di illecita somministrazione di manodopera per i quali già esistono severe misure. Lo ha sottolineato **Confimi** Industria nel comunicato stampa del 21 ottobre 2019. L'ambito applicativo della norma non è limitato esclusivamente ai contratti di appalto, dovendo intendersi ricompresi anche i contratti non nominati o misti, nonché i contratti di subfornitura, logistica, spedizione e trasporto, nei quali oggetto del contratto è comunque l'assunzione di un obbligo di fare da parte dell'impresa appaltatrice. Sullo stesso argomento Fisco € 119,00 TUIR € 119,00 (-15%) € 101,00 Bilancio e reddito d'impresa € 155,00 (-10%) € 139,50 Concomunicato stampa del 21 settembre 2019, **Confimi** Industria ha affrontato alcune disposizioni del decreto fiscale 2020, in particolare le nuove misure su ritenute e compensazioni negli appalti e subappalti. L'analisi di **Confimi** Industria si sofferma sull'art. 4 del decreto, rubricato 'Ritenute e compensazioni in appalti e subappalti ed estensione del reverse charge per il contratto dell'illecita somministrazione di manodopera'. Secondo **Confimi** Industria, con tale disposizione si ritorna sulle disposizioni del D.L. n. 223/2006 (art. 35, comma 28), riscritta e attivata con effetto da agosto 2012 dal Governo Monti, e successivamente abrogata dal 13 dicembre 2014 ad opera del D.Lgs. n. 175/2014). Abrogazione che ha spazzato via una norma definita da **Confimi** 'delirante' poiché riusciva ad avvallare il comportamento dei debitori intenzionati a sospendere i pagamenti e, dall'altra, a rendere impossibile la vita a chi, invece, voleva onorare i propri debiti. La nuova norma dunque pare voler'riesumare' la disposizione abrogata, amplificata da ulteriori complicazioni. Il motivo si trova nella relazione illustrativa al decreto, dove si evidenzia come dalle attività di controllo si sia spesso rilevato che, in caso di assegnazione di appalti pubblici o privati a soggetti scarsamente patrimonializzati, gli stessi utilizzano come modalità per comprimere il prezzo offerto la sistematica omissione dei versamenti dovuti per le ritenute di lavoro dipendente o assimilato attraverso talune volte sodalizi in forma cooperativa o societaria 'strumentali alla evasione delle ritenute'. Sostiene **Flavio Lorenzin**, vice presidente di **Confimi** Industria con delega su fisco, semplificazioni e rapporti con la PA, che non viene contestata la patologia comunque grave e da contrastare, ma il fatto che un fenomeno, che la relazione tecnica quantifica tutto sommato in soli 145 milioni di euro, sia affrontato caricando sulle spalle di tutti drastiche complicazioni in grado di generare, tanto latocommittente quanto lato appaltatore e/o subappaltatore, una inevitabile 'crisi di nervi' generalizzata. **Confimi** Industria inoltre illustra quali sarebbero le conseguenze delle nuove misure applicate alla diffusissima casistica delle prestazioni eseguite con l'impiego diretto di lavoratori dipendenti nell'esecuzione di opere o servizi. Occorre evidenziare che il nuovo ambito applicativo non è limitato esclusivamente ai contratti di appalto, dovendo intendersi ricompresi anche i contratti non nominati o misti, nonché i contratti di subfornitura, logistica, spedizione e trasporto, nei quali oggetto del contratto è comunque l'assunzione di un obbligo di fare da parte dell'impresa appaltatrice. Le nuove misure sul versamento delle ritenute si abatteranno, quindi, ben oltre i casi di illecita somministrazione di manodopera per i quali già esistono severe misure e a cui, per evitare

frodi sull'IVA, il Governo si prefigge anche di estendere il reverse charge, nonostante dal 2019 sia entrata in vigore la fatturazione elettronica che avrebbe dovuto avere il pregio di contrastare anche detti fenomeni. A cura della Redazione Copyright © - Riproduzione riservata

SCENARIO ECONOMIA

12 articoli

Lagarde, attacco a Trump «Gli Usa perdono leadership»

«La stabilità non può dipendere dai tweet». Bundesbank: Berlino in recessione
Giuliana Ferraino

«E' come pilotare un aereo. Bisogna osservare ogni cosa, altitudine, velocità, venti. È ciò che deve fare un banchiere centrale», sostiene Christine Lagarde, 64 anni, dal 1 novembre nuova presidente della Banca centrale europea al posto di Mario Draghi, in un'intervista alla Cbs. Figurarsi se, mentre tu sei il pilota che fa attenzione a tutti questi indicatori, un leader da dietro ti dice che «sei un fesso», come ha fatto il presidente Usa, Donald Trump, riferendosi al numero uno della Federal Reserve, Jay Powell - da lui peraltro nominato - per incitarlo a tagliare in modo più aggressivo i tassi di interesse americani. «Il governatore di una banca centrale fa al meglio il suo lavoro se è indipendente», afferma tranchant Lagarde. «La stabilità del mercato non dovrebbe essere soggetta a un tweet qui o a un tweet là. Richiede considerazione, pensiero, quiete, decisioni misurate e razionali».

L'attacco contro l'attuale inquilino della Casa Bianca, nella lunga intervista rilasciata un mese fa tra la Normandia, dov'è nata, e Washington, e mandata in onda domenica, va ben oltre. «Sono stata educata a essere una cittadina del mondo. Il rischio è che gli Stati Uniti perdano la leadership. E questo sarebbe uno sviluppo terribile», dichiara sulla spiaggia dello sbarco delle forze alleate per liberare l'Europa durante la Seconda guerra mondiale. Ma, oltre la Manica, anche l'addio del Regno Unito all'Unione europea la riempie «di tristezza», ammette Lagarde. La Brexit avrà «effetti negativi non solo sulla Gran Bretagna, ma pure su alcuni Paesi della Ue, in particolare sull'Irlanda, sulla Germania e sull'Olanda. Tutti avremo un po' meno». Però anche l'America dovrebbe preoccuparsi, perché «se le cose vanno male in una parte del mondo, avrà un impatto anche sul resto del mondo».

Lo scenario certo non è dei migliori: la crescita globale rischia una frenata sincronizzata, ha avvertito la settimana scorsa il Fmi, tagliando ancora le stime di crescita ai minimi dal 2009. «Donald Trump ha molte chiavi, che potrebbero sbloccare molti rischi. La chiave più importante riguarda il commercio internazionale, perché il problema maggiore è l'incertezza», sostiene l'avvocata francese. Sottolineando che la guerra dei dazi tra Cina e Stati Uniti avrà «un grande impatto sull'economia mondiale», che si tradurrà in «meno investimenti, meno posti di lavoro, più disoccupazione, crescita più bassa».

Dal canto suo Lagarde, che il 12 dicembre presiederà la prima riunione di politica monetaria della Bce, seguita dalla consueta conferenza stampa, si troverà alle prese con un rallentamento della zona euro più serio del previsto. La Germania potrebbe essere già entrata in recessione. Secondo la Bundesbank, «il pil potrebbe essersi ridotto di nuovo nel terzo trimestre del 2019» dopo il -0,1% del secondo trimestre, a causa del calo dell'export. Ma «una recessione nel senso di un significativo, ampio e durevole declino della produzione, con capacità inutilizzata, al momento non è in vista», precisa. Suggerendo intanto di alzare l'età pensionabile a 69 anni e 4 mesi, per stabilizzare il sistema previdenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governatore di una banca centrale fa al meglio il suo lavoro se è indipendente

Con la Brexit effetti negativi soprattutto per Irlanda, Germania e Olanda. Tut-ti avremo un po' meno

La guerra dei dazi avrà un grande impatto sull'economia globale, con meno crescita e lavoro

Foto:

Francoforte Christine Lagarde,
64 anni, sarà dal primo novembre la nuova presidente della Banca centrale europea al posto di Mario Draghi. Ex direttrice operativa del Fmi, è stata ministra francese dell'Economia e delle Finanze

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ex Ilva, via lo scudo e svolta sull'ambiente

Carmine Fotina

a pag. 9

ROMA

Movimento 5 Stelle e Partito democratico, con l'aggiunta dei renziani, hanno confermato l'accordo raggiunto giovedì scorso sopprimendo le tutele legali per ArcelorMittal, gestore dell'ex Ilva. Le commissioni Industria e Lavoro del Senato hanno infatti approvato l'emendamento soppressivo, firmato da 17 senatori grillini, al decreto "salva imprese". Il provvedimento arriva oggi in Aula dove con tutta probabilità il governo ricorrerà al voto di fiducia.

La novità è l'approvazione anche di un ordine del giorno Pd-Italia Viva-Autonomie che in realtà - più che fare riferimento a una nuova formulazione dell' "immunità" - richiede al governo di impegnarsi per spingere perché si arrivi a un nuovo corso basato sulla decarbonizzazione della produzione, nella salvaguardia dei livelli occupazionali. Il tema delle prospettive per i lavoratori, fa filtrare il Pd, è tenuto in grande considerazione dopo l'arrivo improvviso al timone di ArcelorMittal Italia di Lucia Morselli, nome che da subito ha messo in agitazione i sindacati per il curriculum in cui spicca la dura ristrutturazione di Acciai speciali Terni.

Anche il clima di scontro tra M5S e Pd di qualche giorno fa sembra evaporato e a sorpresa ha lasciato in superficie quella che sembra un'intesa per chiedere all'azienda un cambiamento radicale del business. Ed è chiaro che in questo gioco di assist incrociati gli autori dell'odg si rimettano ora alle parole del ministro grillino dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, che oggi interverrà in Aula al Senato. Uno dei firmatari, il senatore Pd Dario Stefano, ha parlato apertamente di un incontro che si sarebbe svolto ieri tra Patuanelli e i vertici dell'azienda, notizia subito smentita dal ministero sebbene secondo alcune fonti resti probabile che una prima interlocuzione con l'impresa ci sia già stata anche se non necessariamente *de visu*. Proprio il giudizio di ArcelorMittal sull'improvvisa modifica normativa e sulla sorprendente virata politica è l'elemento decisivo che manca per fare chiarezza sul futuro di Taranto.

L'odg impegna il governo «a garantire, in tempi rapidi e mediante ogni azione opportuna a tali fini, la permanenza dell'attività produttiva» dell'ex Ilva e la salvaguardia dei posti diretti e dell'indotto, «nel quadro generale anche comunitario di ristrutturazione dei processi industriali, di modalità produttive orientate ad una progressiva decarbonizzazione dell'impianto». Si fa riferimento alla completa realizzazione del Piano di risanamento ambientale per «fornire piena tutela sanitaria ed ambientale» a lavoratori e popolazione e a «ulteriori risorse» per la riqualificazione dell'area di crisi industriale complessa di Taranto e dei comuni circostanti.

Punto centrale è il riferimento alla «decarbonizzazione», perché evoca il ricorso alla tecnologia del forno elettrico da sempre sostenuta da Michele Emiliano, esponente Pd e presidente della Regione Puglia, e proposta all'epoca da dalla cordata alternativa ad ArcelorMittal, quell'AcciaItalia per la cui guida era stata scelta proprio Lucia Morselli. Ma non solo. Il mantra della decarbonizzazione - sebbene con un giro più largo, rifacendosi all'Europa, parlando di «futuro sostenibile» e prospettando un percorso «progressivo» - sembra sposarsi anche con la proposta 5 Stelle, contenuta in un ulteriore emendamento non approvato, per la chiusura dell'area a caldo e la riconversione mediante un accordo di programma.

Il decreto "salva imprese", privo dell'articolo 14 sull'"immunità", era fino alla tarda serata di ieri all'esame delle commissioni per l'approvazione complessiva. Oggi, come detto, è atteso in Aula. Passerà poi al Senato, dove è probabile un'ulteriore fiducia. Tra le altre misure approvate ieri c'è anche la nuova normativa sui ciclofattorini, i cosiddetti rider, e l'emendamento sull'«end of waste» che affida sostanzialmente alle Regioni, nelle more dell'adozione di criteri specifici, il compito di rilasciare o rinnovare le autorizzazione per il recupero dei rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Carmine Fotina

4,5 milioni La produzione dell'Ilva di Taranto nel si fermerà a , milioni di tonnellate

Foto:

IMAGOECONOMICA

Immunità oggi in aula. --> Sul provvedimento frutto dell'accordo Pd-M5S, il Governo ricorrerà probabilmente al voto di fiducia

UniCredit cartolarizza 6,5 miliardi di Npl

Luca Davi

Maxi cartolarizzazione per liberarsi di , miliardi di euro di Npl. Operazione a valere su un portafoglio di crediti deteriorati tramite il veicolo Prisma. Nel portafoglio prestiti senior garantiti (%) e non garantiti (%). -a pagina 13

UniCredit accelera sulla pulizia degli attivi e vara una maxi-cartolarizzazione da oltre 6 miliardi di euro di crediti deteriorati. A darne notizia è stata l'agenzia di rating Scope, che in un report ha rivelato i dettagli dell'operazione denominata "Prisma": il portafoglio ceduto lo scorso 11 ottobre ha un valore nominale (inteso come perimetro originario, rappresentato dai "claims") di 6,057 miliardi di euro, che in termini lordi si traducono in una cifra non lontana dai 5 miliardi di euro (si veda Il Sole 24Ore dello scorso 28 settembre). Il progetto, che fa perno sull'utilizzo delle garanzie pubbliche Gacs, dovrebbe prevedere il supporto di DoValue (la ex-doBank) che agirà in qualità di master e special servicer.

Come evidenziato nel report dell'agenzia tedesca, il portafoglio include sofferenze garantite e non garantite concesse a privati. In particolare i prestiti garantiti sono assistiti principalmente da ipoteche di primo grado su immobili residenziali (90,2% del valore degli immobili), mentre la restante parte (9,8%) è costituita da immobili commerciali, terreni e altre tipologie di immobili. La dislocazione degli immobili interessa sostanzialmente tutta Italia, con quote analoghe tra Nord (37,1%), Centro (24,2%) e Sud (38,6%) del paese.

Nel dettaglio, la struttura è composta da tre classi di note: senior per 1,2 miliardi (su cui l'agenzia di rating tedesca ha assegnato il rating Bbb+), mezzanine per 80 milioni e junior per 30 milioni. Le classi senior e mezzanine pagheranno un tasso variabile basato sull'Euribor a sei mesi, più un margine rispettivamente dell'1,5% e del 9,0%. Il capitale e gli interessi di classe J sono subordinati al rimborso delle obbligazioni senior e mezzanine. Le obbligazioni sono state strutturate tenendo conto dei requisiti dello schema delle Gacs aggiornato al 2019. Nessun commento da parte della banca, come da tradizione. Ma va detto che l'operazione è di fatto coerente con quanto indicato negli ultimi mesi dal ceo Jean Pierre Mustier, che da tempo segnala la volontà di premere l'acceleratore sulla pulizia degli attivi. Lo scorso maggio, il manager aveva detto di voler ridurre il perimetro della unità non core a 10 miliardi di euro entro fine anno, superando così i target iniziali del piano industriale Transform 2019, che fissavano a 14,9 miliardi di euro l'asticella a cui scendere. A fine giugno, l'esposizione lorda ai crediti non performing della divisione non-core si attestava a circa 15,7 miliardi.

La tabella di marcia della banca di piazza Gae Aulenti è stata confermata nelle scorse settimane anche da Jose Brena, capo del non-core asset management, che aveva confermato gli obiettivi di pulizia del bilancio di Mustier: «La maggior parte di quello che è rimasto in Italia è nel non-core. Il nostro amministratore delegato ci ha chiesto di arrivare vicino a 10 miliardi a fine anno, ci arriveremo, in un modo o nell'altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'ANTICIPAZIONE IL SOLE 24 ORE 28 SETTEMBRE 2019, PAG. 10 Sul Sole Ore del settembre la notizia delle trattative in fase avanzata tra UniCredit e doValue su un maxi-portafoglio di mutui ipotecari da miliardi di euro: allo studio la cartolarizzazione del pacchetto di sofferenze e l'utilizzo delle Gacs. Fondato nel 1865 Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo € 2 in Italia - Sabato 28 Settembre 2019 - Anno 155°, Numero 267 - ilsole24ore.com Poste italiane Sped. in A.P. - D.L. / conv. L. / , art. , C. , DCB Milano -a , euro oltre al quotidiano Oggi Plus24 Lotta al contante, come

scegliere le carte di credito da avere in tasca Angelo Busani -a pagina Diritto societario Lo statuto può prevedere l'esclusione dei soci assenteisti FTSE MIB 22017,40 +0,32% | SPREAD BUND 10Y 140,60 +0,10 | €/€ 1,0935 -0,03% | BRENT DTD 63,76 +1,24% | Indici Numeri w PAGINE 22-25 9 7 7 0 3 9 1 7 8 6 4 1 8 9 0 9 2 8 OBIETTIVO 2 MILIARDI DI BOTTIGLIE Bonus fiscali, sconti per 23 miliardi solo se tracciabili VERSO LA MANOVRA Nel mirino le decurtazioni delle spese per istruzione e attività sportiva dei figli Piano per la carta unica: tessera sanitaria, documento d'identità e di pagamento Il Tesoro studia la stretta su spese sanitarie e compensi per le badanti CONTI PUBBLICI Nessun aumento selettivo dell'Iva: «L'impegno solenne è disattivare le clausole di salvaguardia» ha ribadito ieri il premier Conte, spiegando però che il governo sta «lavorando a qualche modulazione, ma con beneficio per gli italiani». Quanto alla flat tax per autonomi e partite Iva «la conserveremo e cercheremo di incrementarla anche per i redditi superiori». Il premier ha tracciato la linea della politica economica dopo giorni di vertici per il cantiere della Nadev: più spazi di manovra dall'Europa concentrati su piano per il Sud e green new deal. Quattro i fronti aperti per trovare le coperture: calo degli interessi, tagli di spesa, revisione delle tax expenditures e lotta all'evasione fiscale. Intanto prende forma il piano per il Sud. A quanto risulta al Sole Ore, si studia l'estensione al settore pubblico allargato centrale, quindi alle partecipate statali, del vincolo di investimenti del % minimo al Sud. In arrivo il rifinanziamento del credito di imposta per investimenti, dei contratti di sviluppo e di Resto al Sud, il rafforzamento della Banca per il Mezzogiorno e la riprogrammazione del Fondo sviluppo coesione. Perrone, Trovati e Fotina - a pag. Conte: rimodulazioni Iva, non aumenti Partecipate, almeno 34% di spesa al Sud Il premier: la flessibilità Ue sui conti destinata a Mezzogiorno e svolta verde MASTER LUISS Imprese a caccia di specialisti che rilancino la produttività INVESTIMENTI Al via una Belt&Road targata Ue-Giappone Ue e Giappone hanno siglato un accordo per la promozione congiunta di «infrastrutture di qualità». Interessati: Balcani Occidentali, Europa Orientale, Asia Centrale, Indo-Pacifico e Africa. L'accordo appare come una risposta alla Cina. -a pagina CONFINDUSTRIA SULL'EXPORT Migliorano qualità e prezzi per i prodotti made in Italy Le imprese esportatrici migliorano il livello qualitativo delle produzioni più dei competitor, senza compromettere la capacità di penetrazione nei nuovi mercati e con dinamiche di prezzo più favorevoli. Lo rivela il Centro studi Confindustria. -a pagina L'ASTA DEL TESORO BTP, tassi in calo: minimo storico sui 10 anni (0,88%) Buona domanda e rendimenti in calo per Buoni del Tesoro assegnati ieri in asta, sulla scia dell'effetto- Bce: BTP a e anni per un importo totale di ,> miliardi. Il rendimento del decennale è sceso al nuovo minimo storico dello ,œœ% (da ,Y % dell'ultima asta ad agosto) e quello del titolo a anni è calato allo , % (da , %). -a pagina PANORAMA Il futuro dell'Italia passa dall'educazione di una classe dirigente che contribuisca allo sviluppo produttivo: è la sfida del percorso formativo in "Sistemi di rappresentanza", executive master che l'università Luiss ha costruito con Confindustria. -a pagina FRIDAYS FOR FUTURE Un milione di giovani per il clima San Pellegrino e la fabbrica del futuro Cristina Casadei -a pag. Manifestazioni in •città italiane; Greta: «Immagini incredibili» LEGGE ELETTORALE PERCHÉ PER ORA LA RIFORMA NON SI FARÀ di Roberto D'Alimonte La riforma elettorale non si farà. Quanto meno non ora. Il proporzionale può attendere. È una buona notizia per diversi motivi. -continua a pagina Prima pietra. Per i 120 anni dell'acqua S. Pellegrino sono partiti i lavori del nuovo stabilimento (nella foto: il rendering) Oltre un milione di giovani e giovanissimi in piazza in tutta Italia per il terzo Fridays For Future, sciopero globale per il clima. I cortei hanno colorato le strade di città, da Palermo a Milano, e di > Paesi in tutto il mondo. A Roma corteo con mila manifestanti. Greta Thunberg commenta su

Twitter le «immagini incredibili che arrivano da tutta Italia». MESSAGGIO AGLI EUROPARLAMENTARI Beda Romano -a pag. Gentiloni: applicherò il Patto Ue con tutta la flessibilità consentita L'INTERVENTO EMERGENZA CRESCITA, ORA O MAI PIÙ di Matteo Renzi Avere evitato elezioni anticipate in piena sessione di bilancio è stato un miracolo e soprattutto un toccasana per l'economia. I mercati hanno brindato, lo spread è sceso, l'Europa è tornata a fidarsi. E il fatto che alla guida del Mef ci sia una persona seria come Roberto Gualtieri è un grande passo in avanti. -Continua a pagina NOI E GLI ALTRI PIÙ TRACCIABILITÀ In Giappone aumenti Iva dall'8 al 10% Stefano Carrer -a pag. LA VIA PORTOGHESE Lisbona punta sulla lotteria degli scontrini Mobili e Parente -a pag. FALCHI & COLOMBE GLI STRAPPI DI TRUMP, LE TOPPE FED di Donato Masciandaro-a pag. CREDITO Trattative in fase avanzata tra UniCredit e doValue su un maxiportafoglio di mutui ipotecari da miliardi di euro: allo studio la cartolarizzazione del pacchetto di sofferenze e l'utilizzo delle Gacs. doValue (la ex doBank nata dallo scorporo di Uccmb da Uni- Credit) agirebbe con un contratto di servicer sul portafoglio. Una nuova Gacs, di dimensioni elevate, si accinge dunque a partire con la richiesta delle garanzie statali a due mesi dalla presentazione del nuovo piano industriale. Carlo Festa -a pagina Npl, UniCredit tratta 5 miliardi con doValue PREOCCUPANTI SCRICCHIOLII NELLA FINANZA di Marco Onado -a pag. Studenti in piazza. Giovani in corteo a Napoli Le mosse del marketing per ritrovare credibilità Giampaolo Colletti -a pag. PRESTITI E BOLLE S O L U Z I O N I P E R COMUNICARE E COMPETERE ANSA Commissario Ue. Il candidato agli Affari Economici, Paolo Gentiloni Ammontano a miliardi di euro le detrazioni fiscali che potrebbero essere vincolate al pagamento tracciabile, cioè con bancomat, carta di credito o bonifico bancario, secondo quanto si sta discutendo in questi giorni in vista del piano anti-evasione che il governo vuole mettere a punto. Nell'importo sono compresi i 6 miliardi di detrazioni per le spese sanitarie, già tracciate dal fisco a prescindere dalla modalità di pagamento. Su questa cifra, che per lo Stato rappresenta una spesa, il- Governo potrebbe decidere di accondannare un faro non solo per continuare a verificarne il diritto ad utilizzare le detrazioni ma anche per incentivare i consumatori-contribuenti ad utilizzare strumenti di pagamento elettronici. Per favorire la diffusione delle carte di pagamento, sarebbe necessario avviare in tempi rapidi il progetto di "carta unica" che racchiude carta di identità, tessera sanitaria e carta di pagamento. Marco Mobili e Giovanni Parente -a pag.

L'ANTICIPAZIONE

IL SOLE 24 ORE

28 SETTEMBRE 2019, PAG. 10

Foto:

UniCredit. --> Stretta sul piano per la cessione di crediti deteriorati

Accordo su evasori e contanti, resta il nodo della flat tax

Il vertice sulla manovra. Distanze ridotte sulle sanzioni per mancato utilizzo dei Pos e sul carcere per chi evade. Dubbi del Mef sul doppio regime per le partite Iva. La web tax nel Ddl di bilancio

Marco Mobili, Marco Rogari

ROMA

Intesa vicina sulla rimodulazione, in chiave soft, delle sanzioni per il mancato utilizzo del Pos. Con l'obiettivo di ridurre, se non eliminare del tutto, la penalizzazione del 4% in attesa che si chiuda un accordo con banche e operatori per tagliare le commissioni sugli acquisti con le "card". E distanze molto ridotte sulla definizione del pacchetto di misure sul carcere agli evasori, trasformando magari le nuove integrazioni in un emendamento blindato da presentare in Parlamento durante la sessione di bilancio. Ma non per tutti i capitoli più spinosi della manovra è emersa una possibile soluzione dal tourbillon di faccia a faccia e riunioni sulla manovra, culminato nel vertice di maggioranza che ha preceduto il Consiglio dei ministri serale (slittato dalle 19,00 alle 21,00) con all'ordine del giorno il varo del nuovo decreto terremoto. È il caso della rivisitazione della stretta sulla flat tax per le partite Iva su cui il Mef ha evidenziato problemi tecnici e di gettito. E fino a ieri sera la strada sarebbe rimasta in salita anche per il tentativo di lasciare invariata al 10% la cedolare secca sugli affitti sociali e di annacquare, o addirittura cancellare, il balzello sulle imposte ipotecarie e catastali per la compravendita della prima casa.

Un confronto serrato, con sullo sfondo la lettera con la richiesta di chiarimenti arrivata dalla commissione Ue, quello tra il premier Giuseppe Conte e le delegazioni di M5S, Pd, Iv e Leu, al quale ha partecipato anche il ministro Roberto Gualtieri. Sul tavolo altri dossier: dal tetto al contante, per il quale sembrerebbe confermata la sua discesa a 2mila euro per poi calare ulteriormente a mille euro nel 2022, alla plastic e alla sugar tax, nel mirino soprattutto di Italia Viva. Ma anche alcune certezze maturate con il trascorrere delle ore. Prima fra tutte il "passaggio" della digital tax, sempre sotto i riflettori di Bruxelles, dal decreto fiscale al disegno di legge di bilancio, dovuto anzitutto a valutazioni tecniche: l'imposta sul digitale al 3% deve diventare operativa dal 1° gennaio 2020 e non ha quindi l'urgenza di entrare subito in vigore con un Dl.

La seconda novità, che va incontro alle richieste di Italia Viva è rappresentata dalla spinta all'innovazione per gli agricoltori interessati a sfruttare in pieno l'agricoltura di precisione grazie a uno stanziamento di 30 milioni di euro, previsto dall'ultima bozza del decreto fiscale, da destinare a contributi a fondo perduto fino al 35% della spesa e mutui a tasso zero fino al 60% delle spese sostenute. E sempre il decreto introduce una prima riduzione (dal valore di 40 milioni) dei rimborsi delle accise per il gasolio per l'autotrasporto di persone e merci.

Nella lunga giornata di confronti nella maggioranza una delle partite tecnicamente più complesse è risultata quella sull'inasprimento delle pene per i grandi evasori invocato nuovamente dai Cinque stelle che con il pacchetto Bonafede hanno insistito su carcere e confisca dei beni. Il Pd ha difeso l'impianto complessivo della manovra, e oltre a un restyling delle misure su Pos e Partite Iva, ha chiesto il reintegro in legge di bilancio del Fondo Imu-Tasi per i Comuni e l'abolizione delle comunicazioni trimestrali Iva pur sapendo che si tratta di una questione molto complessa.

Proprio sulla Flat Tax per le partite Iva si sono concentrate valutazioni e nuove ipotesi. Trovata l'intesa politica di un alleggerimento della stretta ipotizzata nel Documento

programmatico di bilancio (introduzione della determinazione analitica del reddito e i paletti anti-abuso su dipendenti e beni strumentali) l'idea di prevedere un doppio regime forfettario fino a 30mila euro di ricavi o compensi e opzionale tra analitico e forfettario oltre 30mila euro e fino a 65mila euro si scontra con le controindicazioni evidenziate dai tecnici. Anche per questo motivo un supplemento di istruttoria già ieri pomeriggio appariva la via obbligata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE IN GIOCO

600

milioni

Il gettito annuo della digital tax che entrerà in vigore il 1° gennaio 2020. La nuova imposta si sposta dal Dl fiscale al Ddl bilancio.

L'aliquota è fissata al 3% sui servizi digitali delle grandi imprese in Italia con oltre 750 milioni di ricavi complessivi

30

milioni

Contributi a fondo perduto alle imprese agricole nel Dl fiscale: fino al 35% della spesa e mutui a tasso zero fino al 60% delle spese sostenute per iniziative di innovazione tecnologica e l'accesso alle pratiche dell'agricoltura di precisione

L'Europa di Draghi

L'addio alla Bce dopo otto anni Così ha salvato la moneta unica "Proteggeremo l'euro a tutti i costi" La mossa del 2012 chiave del suo successo
Tonia Mastrobuoni

Dalla nostra corrispondente Berlino - «Dio ci mise sei giorni a creare l'universo. A Mario Draghi sono bastate cinque parole per salvare l'euro». In questa fase di bilanci - giovedì ci sarà la sua ultima conferenza stampa da presidente della Bce - la gara dei superlativi l'ha vinta Steve Eisman, il solitario investitore americano che scommise sull'apocalisse dei subprime. Con il famoso «we'll do whatever it takes» del 2012, Draghi dimostrò insomma di essere "meglio di Dio" secondo il leggendario hedge funder raccontato in "The Big Short-La grande scommessa". Ma per capire il tocco magico dell'italiano vale anche la frase che gli scappò a Davos qualche anno fa. Incrociando Davide Serra, l'esuberante fondatore di Algebris che gli veniva incontro zoppicando, Draghi esclamò: «Finalmente t'hanno menato!». Nessun altro ha addomesticato i mercati come Draghi.

Quel famoso luglio del 2012 in cui minacciò gli speculatori con il suo «proteggeremo l'euro a tutti i costi», faceva leva sul vecchio adagio secondo cui non si scommette mai contro una banca centrale, contro un'istituzione dotata dell'arma fine di mondo, la capacità di stampare moneta.

Funzionò: l'euro si salvò, Draghi passò alla storia. Ma quella frase non cadeva in un vuoto pneumatico. Nei suoi discorsi in privato, il presidente della Bce - che ha sempre dimostrato di essere un fervente europeista - ama ricordare che quell'appuntamento arrivò qualche settimana dopo la fondamentale decisione della Ue di lanciare il progetto di Unione bancaria. Un segnale inequivocabile ai mercati di ritrovata unità in Europa, premessa indispensabile per l'effetto dirompente del suo annuncio. Quando Draghi trasse le conseguenze di quella frase facendo votare in estate la Bce sullo scudo-antispread, l'unico a rompere l'unità fu il governatore della Bundesbank, Jens Weidmann. Un episodio che divenne una costante, negli anni in cui Francoforte varò importanti misure straordinarie. Il Quantitative Easing nel 2015 - l'acquisto di titoli privati e pubblici - sconfisse la deflazione, le iniezioni di liquidità e il taglio dei tassi scongiurarono un crollo economico. Nei momenti importanti, la Germania delle banche, del mainstream ordoliberal e della Bundesbank si oppose sempre. Alcuni economisti tedeschi facendo persino ricorso due volte alla Corte costituzionale - con la Bundesbank che testimoniò contro la Bce - e perdendo entrambe le volte.

Per fortuna Angela Merkel fu sempre dalla sua parte. I due si sono incontrati regolarmente in questi anni. E la cancelliera non si è mai espressa contro la Bce, anche quando il suo ministro più potente, Wolfgang Schäuble, accusò Draghi di aver alimentato l'ultra destra AfD.

Epico anche lo scontro a luglio del 2015 al Consiglio Ue di Bruxelles, quando Schäuble si convinse che occorresse buttare fuori la Grecia dall'euro e Draghi si oppose. Per fortuna, la spuntarono lui e i Paesi più ragionevoli come la Francia e l'Italia che rifiutavano l'idea di un epilogo punitivo che avrebbe messo a repentaglio la tenuta della moneta unica.

Ma decisivo fu anche allora il "sì" di Merkel. E un mese dopo Schäuble svelò allo Spiegel di essere stato sull'orlo delle dimissioni.

Negli anni, la sfinge Draghi ha scatenato una notevole furia creativa: un analista di Crédit Agricole tentò una "cravattologia", tentando disperatamente di trovare una correlazione tra le cravatte indossate dal presidente della Bce e le sue decisioni più importanti. Due ricercatori

giapponesi, Yoshiyuki Suimon e Daichi Isami, studiarono persino le espressioni facciali del governatore per ricavarne una qualche prevedibilità.

Conclusione: Draghi ha una "faccia da poker". Forse leggermente triste quando deve annunciare un bazooka. Ma persino il giapponese Kuroda è più emotivo.

In realtà, già alla sua prima riunione, a novembre del 2011, Draghi dimostrò di che pasta era fatto. Inaugurò il suo mandato tagliando i tassi, sorprendendo non solo i tedeschi. E pazienza se la Bild gli aveva regalato qualche mese prima l'elmo prussiano per segnalare che l'italiano sarebbe stato germanizzato. È vero, Draghi si porta dentro il trauma dei risparmi lasciati dal padre e mangiati dall'inflazione degli anni Settanta. Ma si è strappato immediatamente l'elmo prussiano dalla testa quando ha capito che l'ortodossia retrò dei tedeschi non era scalfibile neanche in tempi di un palese rischio di stagnazione secolare e deflazione. Anzi, l'ultima rivoluzione, Draghi l'ha avviata al simposio di Jackson Hole del 2014, in un discorso «quasi senza precedenti per l'ortodossia della Bce», secondo il Financial Times, in cui chiese che i Paesi con margini fiscali sufficienti investissero per stimolare la fiacchissima domanda, Germania in primis.

Un mantra che continua a ripetere anche oggi. Certo, guai a far riferimento alla nazionalità: è una vecchia ipocrisia della Bce e Draghi l'ha rispettata concedendo una sola intervista ai giornali italiani in otto anni e accogliendo ogni domanda sul suo Paese d'origine con un pizzico di fastidio. Il pupillo del Nobel Franco Modigliani e dell'immenso Federico Caffè, «l'allievo più vero dei gesuiti», come amava chiamarlo un altro grande economista italiano, Luigi Spaventa, ha sempre voluto spazzare via ogni sospetto di volersi tuffare prima o poi nell'eterno pantano della politica italiana. In questi anni alla Bce ha coltivato una solitudine ascetica e un po' diffidente, addolcita dall'abilità diplomatica e da un'imbattibile ironia romana. Per dire: l'unica parola tedesca che Draghi abbia mai usato nelle sue conferenze stampa è "Angst", "paura". Ma i tedeschi non l'hanno mai capito. E continuano a rimpiangere quell'elmetto prussiano.

1,50 L'andamento dei tassi BCE 0,75 13 lug.

2011 Inizio mandato 1° novembre 1,25 0,50 9 nov.

2011 1,00 0,25 14 dic.

2011 Tasso sui depositi bancari presso la BCE 0,75 27 luglio 2012 A Londra Draghi afferma che la Bce farà tutto il necessario per proteggere l'euro 0,00 11 lug.

2012 0,50 0,00 8 mag.

2013 0,25 0,00 13 nov.

2013 Tasso sui finanziamenti 12 luglio 2015 Draghi si impone sui falchi della Ue per assicurare liquidità ad Atene sull'orlo del default 0,15 -0,10 11 giu.

2014 22 gennaio 2015 Viene annunciato l'acquisto di titoli di Stato per 60 miliardi al mese, il cosiddetto bazooka 0,05 -0,20 10 set.

2014 0,05 -0,30 9 dic.

2015 12 settembre 2019 Draghi annuncia il nuovo Quantitative easing, acquisto di titoli per 20 miliardi al mese 0,00 -0,40 16 mar.

2016 0,00 -0,50 18 set.

2019 Le parole chiave Whatever it takes Nel luglio del 2012, mentre la crisi colpiva diversi paesi europei, Draghi disse che la Bce avrebbe fatto "tutto il necessario per difendere l'euro e credetemi - aggiunse - sarà abbastanza". L'effetto fu una discesa dei tassi Il bazooka Nel luglio del 2015, per contrastare la crisi economica, la deflazione e la carenza di liquidità nel sistema creditizio, la Bce fa partire il quantitative easing (allentamento monetario) comprando 60 miliardi di titoli al mese Sconfitti gli anti euro Nel settembre scorso la Bce rinnova il

quantitative easing (20 miliardi al mese). Draghi insiste sul ruolo chiave dei governi che possono spendere.

In una intervista afferma che "gli oppositori dell'euro non hanno avuto successo"

Foto: La sede della Bce a Francoforte

Foto: DANIEL ROLAND / AFP

Foto: kAl comando Mario Draghi, 72 anni, alla presidenza della Bce dal 2011, lascia a fine mese

Ma Lagarde eredita tre sfide difficili e un board diviso

L'economia non riparte nonostante i tassi sottozero L'Ue rinvia sulle riforme e i "falchi" chiedono rigore Uno stop al ribasso del costo del denaro sarebbe un rischio anche per l'Italia
Ferdinando Giugliano

Dopo otto anni alla guida della Banca Centrale Europea, Mario Draghi lascia l'eurozona più forte di come l'aveva trovata. La Bce ha convinto gli investitori che l'euro è irreversibile, ponendo così fine alla crisi del debito sovrano che aveva travolto l'unione monetaria. Le banche sono molto più solide, e la loro vigilanza è stata spostata dai singoli Stati membri a Francoforte, dove sono meno forti le pressioni da parte degli istituti di credito. C'è ormai un meccanismo collaudato per aiutare i Paesi in difficoltà, che ha portato al rilancio di Irlanda, Portogallo e Spagna dopo gli anni bui dei salvataggi della troika. Christine Lagarde, che dal primo novembre sostituirà Draghi alla guida della Bce, ha però davanti a sé tre sfide molto complesse. Dopo una fase di ripresa, che ha portato il tasso di disoccupazione a scendere dal 12,1% del 2013 al 7,4%, l'eurozona è in una fase di rallentamento, con Germania e Italia sull'orlo della recessione. Gli investitori dubitano che la Bce sia in grado di riportare l'inflazione al suo obiettivo vicino, ma al di sotto, del 2% nonostante anni di politica monetaria ultra-espansiva. Negli ultimi mesi del suo mandato, Draghi si è molto battuto per convincere Paesi come la Germania e l'Olanda a tagliare le tasse e aumentare gli investimenti per contribuire con la politica di bilancio al rilancio della zona euro. Tuttavia, questi sforzi si sono dimostrati largamente inutili e non è chiaro se Lagarde avrà migliore fortuna. Infine, la costruzione dell'unione monetaria rimane incompleta: manca infatti un bilancio comune dell'eurozona, che possa contribuire ad aiutare quei Paesi che subiscano uno shock isolato senza dover passare attraverso un programma di salvataggio. Anche l'unione bancaria è a metà del guado: non c'è ancora uno schema unico di garanzia dei depositi che assicuri che i conti correnti siano egualmente protetti in Germania come in Italia. Le preoccupazioni sugli strumenti ancora a disposizione della banca centrale sono, da un certo punto di vista, le meno importanti.

La Bce ha già dimostrato in passato di poter andare oltre quanto convenzionalmente accettato, per esempio imponendo tassi negativi sui depositi presso la banca centrale. Nonostante le lamentele dei banchieri, non ci sono per ora dati che dimostrino in maniera convincente che i tassi negativi stiano danneggiando l'economia. C'è dunque spazio per tagliarli ancora, soprattutto in presenza di misure di sollievo per le banche, come quelle approvate dalla stessa Bce in settembre. Inoltre, è vero che il quantitative easing ha dei limiti su quante obbligazioni governative di ciascuno Stato possano essere acquistate. Ma si tratta di regole auto-imposte dalla banca centrale, che possono dunque essere superate. La politica monetaria è oggi meno efficace che in passato, ma non è affatto morta.

Il vero problema è più che altro politico e istituzionale. Draghi lascia dietro di sé un Consiglio direttivo spaccato, dopo che i governatori delle banche centrali di Stati membri come la Germania, la Francia e l'Olanda hanno votato contro la decisione di riattivare gli acquisti di titoli di Stato in settembre. Draghi ha spesso imposto ad altri membri del Consiglio direttivo le sue idee, come quando ha promesso, nell'estate del 2012, di fare "tutto il necessario" per salvare l'euro. L'impressione è che i governatori delle banche centrali nazionali si aspettino da Lagarde un approccio più consensuale. L'ex direttrice operativa del Fondo Monetario Internazionale ha le capacità diplomatiche per costruire questo consenso, ma il rischio è che

la Bce venga balcanizzata dai conflitti interni, ed appaia pertanto meno efficace agli occhi degli investitori.

Altrettanto complessa appare la sfida di convincere i governi a attuare politiche di bilancio più espansive e a completare l'architettura dell'unione monetaria. Il governo tedesco ha lasciato intendere che interverrà nel caso in cui il Paese dovesse entrare in crisi. Ma si tratterebbe comunque di scelte legate al ciclo economico domestico, invece di essere parte di una vera politica di bilancio europea. I governi della zona euro dovrebbero approvare a breve un budget comune, ma questo sarà di dimensioni ridotte e soprattutto non avrà funzioni di stabilizzazione, vista l'opposizione di Paesi come la Germania e l'Olanda.

Per l'Italia, la partenza di Draghi rappresenta senza dubbio un rischio. Il presidente uscente ha svolto il suo mandato nell'interesse della zona euro nel suo complesso, ma non c'è dubbio che l'Italia sia stata tra i principali beneficiari del cambio di passo che Draghi ha imposto alla banca centrale. Oggi tocca guardare con qualche preoccupazione all'avvicendamento a Francoforte.

Ma se continuiamo a dipendere così tanto dalla politica monetaria per stabilità e crescita, la colpa è principalmente dei nostri governi.

L'autore è editorialista di Bloomberg Opinion

Foto: kIn arrivo Christine Lagarde passa dal Fmi alla Banca centrale europea

Il colloquio

Sapelli: "Tutta colpa degli gnomi della finanza"

"Era meglio quando a gestire le casse c'erano onesti ragionieri invece degli uomini della speculazione"

Ettore Livini

MILANO - «I conti del Vaticano sono finiti in rosso per una ragione molto semplice: perché a gestirli ci sono gli gnomi della finanza».

Giulio Sapelli, docente di storia economica e candidato premier - per qualche giorno - del governo gialloverde, conosce molto bene la storia e i bilanci d'oltretevere. E al di là del rosso nel bilancio dell'Apsa («Sospendo ogni valutazione, dovrei vedere tutti i numeri»), il suo giudizio sul loro stato di salute è tranchant: «La cosa positiva è che il problema delle casse della Santa sede non è quello di sempre, la scarsa trasparenza - dice al telefono da New York - . Con l'adesione alle norme internazionali sull'antiriciclaggio e grazie al buon lavoro fatto da Ettore Gotti Tedeschi su questo fronte si sono fatti grandi passi avanti». Il nodo, molto serio, sono invece le contraddizioni della struttura economica del Vaticano. «Una realtà a sé - spiega - dove da sempre convivono due anime: da una parte c'è un ente con autorità morale e con compiti da assolvere, come si è fatto aiutando Solidarnosc in passato. Dall'altra c'è la necessità di far quadrare il conto economico». E di fronte ai risultati di cui si parla oggi «è chiaro che non si è creata una tecnostruttura in grado di far convivere questi due mondi». L'ambiguità è ancor più difficile da conciliare con la congiuntura economica e spirituale attuale: «La crisi delle vocazioni e il calo delle offerte dell'obolo, specie dalla chiesa nordamericana, hanno falcidiato le entrate - sostiene l'economista - anche se io non mi spingerei a sostenere che la macchina finanziaria della Santa Sede sia fuori controllo». «Un po' di malcostume e di malgoverno ci saranno pure», ammette. Ma puntare il dito solo contro voci specifiche come i conti dei cardinali è un po' fuorviante. «Gli alti prelati non dispongono di niente, sono persone che non lasciano eredità a nessuno e godono solo di potere "posizionale" come la vecchia alta burocrazia sovietica», dice Sapelli. Farne gli unici colpevoli dei guai delle finanze del Papa «è, per usare un'espressione biblica, come vedere la pagliuzza e non la trave».

La trave, secondo lui, è «lo sbarco oltretevere di quella che papa Benedetto chiamava la finanza "non buona"». «Il Vaticano non è una corporation - continua - ma le sue casse sono finite in mano alla finanza speculativa che ha distrutto l'economia mondiale, un mondo da cui non ti difende nemmeno lo Spirito Santo». Le cose andavano meglio «quando a gestirle c'erano onesti ragionieri - dice l'economista - e il Santo Padre dovrebbe tornare a disporre dei beni come farebbe una banca commerciale che fa microcredito sul territorio». La finanziarizzazione - ricorda - «ha quasi ucciso anche la General Electric. E se affidi alle società di consulenza i destini della Santa sede, le finanze vaticane sono già morte».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Economista Giulio Sapelli, 72 anni, è un economista.

Ha prestato servizio in numerose banche e aziende italiane

Il caso

Rischio buco da quasi 5 miliardi nelle garanzie del Tesoro sugli Npl

Le cartolarizzazioni di crediti per 7,67 miliardi garantite dall'intervento della Gacs potrebbero non essere rimborsate, richiedendo l'intervento pubblico. Da Unicredit nuova operazione da 6 miliardi

Andrea Greco

MILANO - Unicredit riapre le danze delle cessioni di crediti deteriorati, con 6 miliardi di euro di valore nominale che le garanzie statali "Gacs" aiuteranno a cedere in tranche (senior da 1,2 miliardi a tasso Euribor +1,5%, mezzanine da 80 milioni al 9%, junior da 30 milioni subordinata) ai tanti che tentano la fortuna nel recupero di crediti ex bancari.

È un assaggio delle radicali pulizie di fine anno con cui le banche italiane dal 2015 hanno limato di oltre 200 miliardi i loro prestiti problematici, e che farà vendere altri 45 miliardi circa entro il 31 dicembre. Ma le garanzie del Tesoro, che a fine anno saranno aumentate di altri 10 miliardi dai 62 calcolati da Moody's a marzo, in qualche anno potrebbero trasformarsi in debito pubblico, per una fetta non piccola di quei crediti.

Le cartolarizzazioni, infatti, funzionano così: la banca cede i crediti a un veicolo finanziario, che li divide in parti con diverse tipologie di rischio (in base a data, presenza di ipoteche, altro). La tranche junior, più rischiosa, va agli speculatori, la mezzanina un po' meno, la senior è l'ultima intaccata dalle perdite in caso di un flop dei recuperi e dunque si rivolge agli investitori più istituzionali e si pregia della garanzia statale. Significa che a scadenza dei titoli (o prima, in caso di default), chi ha i bond senior può chiamare il Tesoro e farsi pagare lo sbilancio.

Secondo elaborazioni di Repubblica buona parte delle cartolarizzazioni bancarie montate tra agosto 2016 e giugno 2018 presenta incassi, da parte degli addetti al recupero (i "servicer"), inferiori ai piani. Sette registrano un andamento più preoccupante, in un'industria che pure è un Eldorado mondiale. Riguardano crediti per 34,08 miliardi nominali, venduti via cartolarizzazioni a 6,76 miliardi, e con garanzie pubbliche, prestate attraverso il Fondo Gacs del Tesoro su circa il 70%. Fanno oltre 4,7 miliardi di denaro pubblico, che rischia di dover colmare lo sbilancio tra quanto messo dagli operatori e gli effettivi recuperi delle somme. Ma risalire la china in questo mestiere non accade quasi mai: i pagatori migliori transano nei primi due anni, e il quarto anno spesso è quello "critico". Osservando i tassi di recupero, si notano due operazioni che stanno "mangiandosi" già la parte senior, dopo aver liquidato la junior. Sono Elrond di Creval, che ha un tasso di recupero del 78% (insufficiente a ripagare le obbligazioni senior, che rappresentano l'88,2% del valore dei titoli emessi con la cartolarizzazione) e Aragon, sempre di Creval (incassa il 69%, il 17% meno dei titoli senior). La prima costerebbe 52 milioni al Tesoro, la seconda 96. Le cifre più grosse sono però legate alle vendite Fino (Unicredit) da 5,3 miliardi, e Siena Npl (Mps) da 24 miliardi. Qui siamo a tassi di recupero rispettivi dell'85% e 97%, e le senior sono attorno all'85%. Vuol dire che finora il Tesoro non perde (ma i bond junior e mezzanini sì: e tra quelli di Siena c'è la stessa banca, del Tesoro al 68%). Altre operazioni pericolanti sono di Carige e Popolare di Bari; e tutte quelle critiche vedono il rischio concentrato sui quattro servicer Prelios, Cerved, Fonspa, Do Bank. «Con le Gacs il mercato è decollato, sono scesi in campo grandi investitori e servicer attrezzati spiega il consulente Raffaele Mazzeo - . Ma ormai mi pare sicuro che molte operazioni non andranno a buon fine: i prezzi iniziali erano troppo alti, le curve di recupero inadeguate, i tribunali restano lenti, la congiuntura fiacca penalizza».

Intanto Unicredit, ricevuto il giudizio da Scope Ratings, procede con la sua "Prisma": 6 miliardi di sofferenze di privati, garantite al 90% da case, il resto negozi e terreni in tutta Italia.

I crediti deteriorati in UE. L'Italia migliora ma resta indietro % di crediti deteriorati sul totale degli attivi Quarto quadrimestre 2015 -11,3% -32,5% -43,4% -49,9% -50,9% -57,6% -46,6% 47 41 4 3 Grecia 6 4 Primo quadrimestre 2019 19 10 17 8 3 1 Francia Spagna Portogallo Italia Germania 6 3 EU

Foto: kIl manager L'ad di Unicredit Mustier

Il lungo addio delle azioni risparmio ripudiate da soci e aziende

Anche Telecom si prepara a cambiare dopo l'ondata di conversioni in Borsa
Sara Bennewitz

milano - Azioni di risparmio, addio. I nuovi sistemi di governance e il voto multiplo mandano in soffitta le azioni senza diritto di voto. «Chi investe vuole contare - spiega Arturo Albano, esperto di corporate governance di Amber Capital- le risparmio non convertibili o rnc vanno contro i principi di buona governance e sono antieconomiche in un momento di tassi negativi». Non solo, negli ultimi vent'anni non si è più quotata un'azienda che avesse anche titoli senza diritti di voto, ma nel frattempo la maggior parte delle aziende che avevano questa classe di azioni le ha convertite, volontariamente, in ordinarie. È successo a Cir, Cofide, Unicredit, Italmobiliare, Intesa e da inizio anno anche Italiaonline e Zucchi hanno lanciato Opa per ritirare le loro risparmio non convertibili. «Sono uno strumento anacronistico- spiega Dario Trevisan, legale e rappresentante degli azionisti di alcune rnc - e convertirle non è solo un opportunità, ma anche una necessità per attrarre gli investitori esteri». Per motivi storici Banco di Sardegna rnc (54 milioni di capitalizzazione) e Edison rnc (110 milioni) sono quotate solo attraverso le risparmio: in entrambi in casi però di tratta di titoli illiquidi. Considerando anche le Intek rnc (16 milioni di capitalizzazione), solo un pugno di aziende ormai da distinzione tra azioni con e senza diritti di voto, e anche in questo caso qualcuno sta già considerando la possibilità di convertirle. Vale per Telecom Italia, dove l'ad Luigi Gubitosi allineandosi ai proclami del socio Elliott, ha più volte fatto sapere di voler convertire le rnc (tanto che lo sconto si è ridotto all'1,4%, con il rendimento minimo lordo pari al 5,18%), ma anche per Buzzi Unicem (dove invece lo sconto è al 36,5% e il rendimento all'1%), che a prescindere dalle smentite, già in passato aveva provato a promuovere la conversione. Secondo un recente studio di Jp Morgan, il costo del capitale delle rnc di Telecom è diventato insostenibile, dato che il privilegio sul dividendo fa sì che l'azienda spenda il 15% l'anno per le risparmio (contro il 9% delle ordinarie). Jp Morgan calcola che dal 2014 ad oggi gli azioni rnc hanno incassato un miliardo di dividendi: troppo date le scarse risorse del gruppo telefonico impegnato con ingenti investimenti nelle reti, nonché a ripianare 24,5 miliardi di debiti giudicati "spazzatura" dalle agenzie di rating (Bb+). Non solo la conversione aumenterebbe la liquidità di Tim, ma per Jp Morgan migliorerebbe anche la governance: Vivendi si diluirebbe dal 23,9 al 17% del capitale, Cdp al 7%, mentre Elliott scenderebbe all'8%, dato che possiede sia il 9,8% delle ordinarie sia il 3% delle rnc. Chi invece tira dritto è Danieli (con lo sconto è al 37% e il rendimento lordo all'1,7%), dato che il privilegio della cedola delle rnc non è tale da persuadere la famiglia azionista a diluirsi per migliorare la governance.

I numeri

37%

1 miliardo Lo sconto di Danieli Dato che Danieli non ha mai voluto eliminare le azioni rnc, lo sconto si è allargato al 37% Le cedole Tim rnc dal 2014 Le rnc Tim dal 2014 hanno pagato un miliardo di cedole: costano al gruppo il 15% l'anno

Fisco, sopra i centomila euro manette per gli evasori

Nel decreto varato dal governo le pene passeranno da 6 a 8 anni Ma i renziani puntano i piedi. Confindustria: distrazione di massa Si è mosso anche Prodi: "Serve una lotta durissima"
FRANCESCO GRIGNETTI

ROMA Non sarà sulle manette agli evasori fiscali che cadrà il governo giallo-rosso. Nonostante i mal di pancia e le resistenze dei renziani, una giornata di vertici a palazzo Chigi ha ribadito il punto di fondo, ossia abbassamento delle soglie di punibilità a 100mila euro di evasione e aumento delle pene da 6 a 8 anni, che restano nel decreto fiscale, le cui bozze erano state approvate in consiglio dei ministri. Poi, certo, in ambito penale i dettagli fanno la differenza. Innalzare le pene edittali oltre certe soglie, ad esempio, apre alle procure la possibilità di intercettare i presunti evasori, il che non piace ai garantisti. Oppure, per questioni di metodo costituzionale, c'è chi critica la scelta di inserire modifiche al codice penale in un decreto, quale il fiscale. E' quanto dice, ad esempio, Gennaro Migliore, di Italia Viva, ex sottosegretario alla Giustizia. E quindi fino all'ultimo si è discusso se inserire il pacchetto elaborato dal ministro Alfonso Bonafede nel decreto oppure farne un testo da far procedere in parallelo. Da una parte i grillini, testardi, che volevano portare a casa il risultato, per loro identitario. Dall'altra tutti gli altri. Politicamente parlando, il via libera c'è. Nicola Zingaretti ne aveva parlato già durante la sua intervista televisiva di domenica sera: «I grandi evasori rubano soldi a chi ha bisogno. Bisogna arrivare a sanzioni o al carcere. Non ho paura a sostenerlo». Musica per le orecchie di Luigi Di Maio o del ministro Bonafede. Di Maio ha avuto gioco facile, su questa che era una delle sue tre richieste «irrinunciabili», anche nell'incontro con Giuseppe Conte. Il premier è sempre stato convinto della necessità di ritoccare le pene per gli evasori, manovrando sulle soglie di punibilità oltre che sugli anni di pena. E per chi recalcitrava, vedi i dubbi espressi nei giorni scorsi a mezza voce dai renziani, è arrivata la classica randellata. «Noi - ha detto il vice ministro alle Infrastrutture, Giancarlo Cancellari, M5S - vogliamo il carcere per i grandi evasori. Chi non lo vuole, si sta schierando con Berlusconi. Anche se sta dentro il governo». Si è smosso perfino Romano Prodi a benedire l'accordo: «C'è bisogno di una durissima lotta all'evasione fiscale», spiegava a Rete 4. Discorso rivolto innanzitutto a quell'uscita improvvida di Maria Elena Boschi, ripresa dal suo stesso partito. Stessa posizione per LeU, uno dei partner della coalizione. Parlava il senatore Federico Fornaro, capogruppo: «Nessuna retromarcia rispetto alla scelta di fare della lotta all'evasione fiscale uno degli assi portanti della manovra. Erodere la montagna di 110 miliardi di evasione fiscale e contributiva è fondamentale per recuperare risorse per la crescita e la lotta alle diseguaglianze». E' evidente che il governo vuole innalzare sul serio le sanzioni per i reati fiscali e rendere più fittanti le norme. Tanto da far tremare le associazioni datoriali, che si sentono nel mirino. Protesta Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria: «Speriamo in una politica economica coerente che non metta ansia alle imprese, a partire da questo dibattito di distrazione di massa sulla questione evasione che vede le manette prima ancora delle sentenze». Anche i vertici della Confederazione nazionale artigiani, il presidente Daniele Vaccarino e il segretario generale Sergio Silvestrini, incontrando il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, hanno accennato obliquamente ai «messaggi» che arrivano dalla politica in merito alla lotta all'evasione fiscale: «Rischiano di esemplificare e generalizzare alimentando luoghi comuni».- I NODI DELLA NUOVA LEGGE Battaglia sulle soglie Manette agli evasori è uno slogan che viene da lontano, ma sostanzialmente è rimasto uno slogan. Leggi diverse si sono

sovrapposte nel tempo. Le ultime modifiche sono del 2015, tempi di governo Renzi. Tutto ruota attorno alle soglie oltre cui scatta la punibilità. Detto in gergo giuridico, il mancato superamento della soglia di punibilità esclude la configurabilità del reato. Il governo Renzi ritoccò appunto le soglie e da quel momento non commette reato chi non versa ritenute fino a 150mila euro (prima erano 50mila); chi evade l'Iva fino a 250 mila euro (prima, 50mila); chi presenta una dichiarazione dei redditi infedele fino a 150mila euro (prima, 50 mila) oppure presenta una dichiarazione fraudolenta occultando redditi fino a 1,5 milioni (prima era 1 milione); infine chi omette del tutto di dichiarare redditi fino a 50mila euro (prima erano 30mila). Ora il governo intende fissare una nuova soglia a 100mila euro perché scatti il reato di «mancato versamento di ritenute» o «mancato versamento di Iva». Per gli altri reati, si pensa di ripristinare le vecchie soglie. Esclusa l'evasione di sopravvivenza Esiste un'evasione fiscale dolosa e un'evasione colposa, ossia un'evasione fiscale di necessità. È quando una persona (o una società) dichiarano il giusto all'Agenzia delle Entrate, ma poi non è in grado di onorare il debito con lo Stato. Ne sono consapevoli i partiti, così come i tecnici del ministero della Giustizia: è frequente il caso di chi sia messo di fronte a una scelta drammatica, se pagare le tasse oppure gli stipendi dei dipendenti o i fornitori. Magari a sua volta è posto di fronte a questo bivio non per colpa sua, ma perché a monte non sono arrivati i pagamenti (dai clienti o anche dallo Stato). Su questa fattispecie di «evasione da necessità», detta anche «evasione fiscale di sopravvivenza», c'è ormai una certa giurisprudenza: i giudici che hanno affrontato il problema hanno giudicato che il «fatto non costituisce reato» se l'imprenditore sia nella reale impossibilità di adempiere agli oneri fiscali. Il governo sarebbe orientato a tenere fuori dall'inasprimento delle pene (che salgono da 6 a 8 anni) chi aveva presentato correttamente i bilanci o le dichiarazioni dei redditi. Sul tavolo la "confisca per sproporzione" Sostiene il giudice Sebastiano Ardita, procuratore aggiunto a Messina e attuale membro del Consiglio superiore della magistratura, di fronte alla prospettiva di centinaia di migliaia di nuovi processi, con l'effetto inevitabile di ingolfare la giustizia italiana, che «la misura più adatta e anche la più proficua per l'erario potrebbe essere la confisca, prevedendo magari un procedimento agile e accelerato, che renda veloce l'apprensione delle somme sottratte al fisco». È quella che viene chiamata «confisca per sproporzione». Già prevista per i mafiosi, riciclatori e spacciatori di droga, prevede un'inversione dell'onere della prova. Se una persona non è in grado di giustificare davanti a un tribunale il tenore di vita o un grosso patrimonio, ed è condannato per questi reati gravi, scatta il sequestro dei patrimoni sospetti (e si arriva facilmente alla confisca). Il governo vuole inserire anche l'evasione fiscale nel perimetro dei reati passibili di far scattare la «confisca per sproporzione». Che è esattamente quel che suggerisce il procuratore Ardita.

Foto: ANSA

Foto: In Italia l'evasione fiscale è stimata in 110 miliardi all'anno. Il rapporto tra tasse evase e gettito fiscale vale il 23% delle entrate fiscali dello Stato

Per l'ex dg della Banca d'Italia voto unanime. Il governo: ora rete unica Le fondazioni si ritrovano oggi per stringere sul successore di Tononi IL CASO

Tim, Rossi è presidente Gorno Tempini verso Cdp

FRANCESCO SPINI

MILANO Dalle banche ai telefoni, dalla vigilanza delle assicurazioni alla fibra ottica. L'ex direttore generale di Banca d'Italia nonché ex presidente dell'Ivass, Salvatore Rossi, sbarca a Corso d'Italia: è lui il nuovo presidente di Tim. La sua nomina, unanime, è avvenuta nel corso di una breve riunione del cda del gruppo che, confermando le indicazioni del comitato nomine, lo ha anzitutto cooptato nell'organo di governo, in attesa della conferma dei soci alla prima assemblea utile, in primavera. A lui - consigliere indipendente - sono state date le attribuzioni di legge e di statuto, da presidente non esecutivo, che comprendono anche la sua partecipazione di diritto al comitato strategico. Si chiude così la parentesi aperta dopo le dimissioni di Fulvio Conti, presentate per favorire il consolidarsi di un clima di serenità in consiglio, clima che appariva perduto dopo gli scontri assembleari tra Vivendi, primo azionista col 23,94%, e il fondo Elliott (col 9,55% ma che esprime la maggioranza del board), culminati con la defenestrazione di Amos Genish. Ora, con la nomina di Rossi, la pace si rafforza e con ciò suona anche la campanella di fine ricreazione. Come ha sottolineato il vice ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Buffagni, il governo giudicherà i risultati in un contesto in cui «vogliamo la rete unica e un ampliamento degli investimenti che latitano». Un ruolo sempre crescente in questa situazione lo avrà la Cassa depositi e prestiti, già oggi secondo azionista di Tim col 9,89%, ma che salirebbe di molto qualora si giungesse alla fusione con Open Fiber. Cdp, a sua volta, è alle prese col cambio di presidente. Il 24 ottobre, infatti, Massimo Tononi, spinto più dall'allergia sviluppata ai palazzi romani che dalle divergenze con l'ad di Cdp, Fabrizio Palermo, si dimetterà. La sessantina di fondazioni di origine bancaria, azioniste di minoranza della Cassa, cui spetta la nomina del presidente non vogliono farsi trovare impreparate. Ieri mattina i presidenti dei principali enti si sono sentiti in teleconferenza per fare il punto della situazione, in vista della riunione romana di stamani all'Acri dove si punta a individuare il nome. In pole position, come svelato ieri da questo giornale, resta Giovanni Gorno Tempini, manager di lungo corso nel gruppo Intesa Sanpaolo ma soprattutto ex ad della stessa Cdp. Per lui si sarebbe speso Giuseppe Guzzetti, potente ex patron di Acri e Cariplo. La strada sembra spianata anche se ieri è stato sollevato qualche dubbio sul fatto che un ex ad diventi presidente, e dunque possa invadere il campo di chi oggi ha il timone. Uno scoglio più di forma che di sostanza, visto che i rapporti tra Gorno Tempini e Palermo sono descritti come ottimi. Basterà questo a far superare lo scetticismo di alcuni Enti? Le alternative sul tavolo non sono molte. C'è Matteo Melley, possibile risultato di una mediazione, o l'eterno Franco Bassanini, che la Cassa l'ha praticamente costruita. Niente conigli dal cilindro, perché quello che gli enti cercano è un manager che la Cdp la conosca di già. E quello di Gorno Tempini appare l'identikit più gettonato. - +0,3% il rialzo del titolo di Tim registrato ieri in Borsa alla chiusura delle contrattazioni 15,93% la quota delle azioni di Cassa Depositi in possesso delle Fondazioni bancarie

I conti pubblici LA GIORNATA

Su contante e Pos è tregua nel governo La Ue: «Chiarimenti»

Partite Iva, Di Maio: dibattito nei prossimi giorni E dalla Commissione arriva la lettera con i rilievi Conte vede tutti i partiti, poi il vertice serale Il Pd: carcere agli evasori, parola alle Camere I RENZIANI PERÒ NON CEDONO: «PRESENTEREMO I NOSTRI EMENDAMENTI IN PARLAMENTO»

Fabrizio Nicotra Antonio Pollio Salimbeni

ROMA Un lungo faccia a faccia per cercare di mettere da parte dichiarazioni arretranti. Ultimum soffiate e smentite dagli stessi il giorno dopo. Salti in avanti destabilizzanti. Luigi Di Maio e Giuseppe Conte si incontrano di mattina prima della girandola di incontri che il premier mette in atto sulla manovra e siglano una sorta di tregua armata che guarda ben più in là della legge di bilancio. IL VERDE Con un'appendice: qualsiasi fuga in avanti sulla manovra rischia di mettere in difficoltà il premier anche nel suo rapporto con Bruxelles. Colloqui «bilaterali» e poi un vertice di maggioranza. Il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri siedono al tavolo con i rappresentanti di M5S, Pd, IV e Leu. Non ci sono solo le richieste perentorie dei Cinque stelle, ma anche i desiderata dei singoli partiti, che rischiano di trasformare il percorso parlamentare in un assalto alla diligenza. L'idea con cui si apre il vertice serale a Palazzo Chigi è quella di siglare un accordo che garantisca l'impianto della manovra, così come presentato all'Ue, ma apra ad alcune modifiche al testo da introdurre con emendamenti in Parlamento. Una intesa di massima è arrivata sull'idea spostare in avanti nel tempo le multe per chi rifiuti l'uso del pos (scatteranno solo dal primo luglio del 2020) nell'attesa di un concreto abbassamento delle commissioni. Anche il tetto al contante di 2 mila euro slitterà all'estate prossima. Un accordo iniziale è arrivato sull'inasprimento del carcere agli evasori oltre i 100 mila euro. Sarà inserito nel decreto ma entrerà in vigore solo dopo l'approvazione del provvedimento. Formula innovativa che dovrà superare il vaglio del Colle e che Franceschini già dice dovrà essere approfondita in Parlamento. Le forfettizzazioni per le partite Iva che godono della flat tax al 15% dovrebbero restare anche se verranno posti limiti. Di Maio dice che se ne discuterà nei prossimi giorni. Il Pd porta a Palazzo Chigi la richiesta di ripristinare il fondo Imu-Tasi per i Comuni e abolire le comunicazioni trimestrali Iva. IV insiste con l'abolizione di Quota100 ma soprattutto della Sugar tax da 200 milioni. Conte, che alla sua maggioranza chiede di non deragliare dalla lotta all'evasione, apre il suo «round» di incontri con i partiti. Nel pomeriggio Di Maio torna a Palazzo Chigi con un nutrita delegazione per ribadire le richieste sbandierate nel weekend, dal carcere e confisca per gli evasori, fino allo stop alle multe sui pos. Non risultano invece contatti tra Conte e Renzi. Teresa Bellanova e Luigi Marattin si presentano in serata a Palazzo Chigi con un pacchetto di proposte rilanciate nel weekend dal palco della Leopolda. È soprattutto un problema di metodo, invece, quello che pone Leu: ai cittadini si sta mostrando una litigiosità inammissibile. Dario Franceschini prova a stemperare le tensioni invitando tutti ad avere «buonsenso ed equilibrio, senza risse». Restano però le battaglie dei singoli partiti e le tensioni si sposteranno alle Camere. Franceschini a fine vertice: «Sulle pene ai grandi evasori il Parlamento approfondirà». E Di Maio: «Sul regime forfettario per i professionisti siamo al lavoro. Sarà oggetto della discussione nei prossimi giorni. Intanto si apre la partita con Bruxelles, che sta seguendo con attenzione l'evoluzione della preparazione del bilancio, dati i contrasti emersi all'interno del governo. La lettera della Commissione è attesa. La Commissione Ue chiede al ministro dell'economia Gualtieri informazioni e delucidazioni sulla manovra 2020, non essendo chiari molti punti, uno dei quali riguarda le coperture effettive. I

NODI 1 2 3 L'obbligo del Pos I pentastellati insistono, non vogliono che l'obbligo del Pos entri in vigore senza che sia prevista prima, nel pacchetto del governo una riduzione delle commissioni bancarie. Pene per chi evade Il Movimento Cinquestelle vuole il carcere per i grandi evasori, ovvero per chi evade oltre i 100mila euro. I renziani continuano a frenare, il Pd e Conte provano a mediare. Partite Iva La richiesta del Movimento e di Luigi Di Maio è che resti in vigore l'attuale aliquota fissa del 15 per cento (una vera e propria flat tax) per l'Irpef di chi ha la partita Iva. In confronto prosegue.

Foto: Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

Foto: (foto ANSA)

SCENARIO PMI

8 articoli

FOODTECH

Alimentare, Raytec moltiplica spazi e capacità produttiva

Selezione ottica più precisa con l'intelligenza artificiale e l'analisi multispettrale
Enrico Netti

Parma

Raytec Vision, **Pmi** leader del controllo qualità dei prodotti alimentari ha inaugurato ieri a Parma il nuovo headquarter che accoglie uffici, team di ricerca e sviluppo e aree produttive. Gli spazi passano così da 2mila a quasi 10mila metri quadri di superficie coperta e la capacità produttiva, affidata a due aziende specializzate nell'assemblaggio conto terzi che operano internamente, cresce da 170 impianti l'anno a circa 1.500.

«L'operazione è stata finanziata completamente con mezzi propri con l'investimento di 11 milioni di euro per la parte immobiliare oltre a 2,5 milioni per attrezzature e l'impiantistica» spiega Raffaele Pezzoli, ad e fondatore con Claudio Quarantelli della **Pmi** che in meno di un ventennio si è affermata nelle soluzioni di optical sorting per l'industria agroalimentare.

Nell'area dell'innovazione la **Pmi**, che fa capo al Gruppo Cft, dopo avere realizzato degli impianti che utilizzano la visione e la selezione con algoritmi basati sull'intelligenza artificiale al Cibustec che oggi viene inaugurato presenta la linea Curiosity che utilizza l'analisi multispettrale del cibo. «Siamo gli unici con questa tecnologia che è stata sviluppata internamente. Ora vengono impiegate delle telecamere 4K e sono in corso le sperimentazioni con quelle 8K in grado di riconoscere la struttura molecolare dei cibi - continua Pezzoli -. Il sistema in grado di elaborare miliardi di immagini all'ora e in un millisecondo decide se scartare i prodotti fuori standard con lo "smart jet", getto d'aria compressa che permette il recupero del prodotto senza danneggiarlo». Nella continua corsa all'innovazione un prossimo step è previsto nel 2022 quando si arriverà all'analisi iperspettrale.

Le linee per il riconoscimento ottico restano in produzione presso le industrie alimentari una ventina d'anni e permettono l'aggiornamento delle parti tecnologiche. Oltre alla precisione e velocità nella selezione la **Pmi** lavora per ridurre i consumi d'acqua, gli scarti e gli sprechi.

Nel mondo sono meno di dieci le aziende che operano in questa particolare nicchia del foodtec. Raytec ha un giro d'affari di 27 milioni che nel 2020 dovrebbero diventare 28 con una quota di export di oltre il 70% in 58 mercati e a settembre è stata inaugurata la filiale Usa in California. Gli States si stanno rivelando un importante mercato: il fatturato 2019 è intorno ai 3 milioni che diventeranno 5 nel 2020.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

innovazione

Vicenza insegna ai sauditi la fabbrica automatizzata

Intesa tra Considi e Kacst (Centro hi-tech di Riyad) per importare Industry 4.0
Laura Cavestri

milano

Una fabbrica "intelligente" e "snella", automatizzata e flessibile in Arabia Saudita, per produrre moduli fotovoltaici inverter. Lo stabilimento entrerà a regime tra 6-9 mesi, con l'ambizione di essere un "modello" per creare - nel Paese - quel tessuto manifatturiero ad oggi quasi inesistente.

La collaborazione

Dietro al progetto, portato avanti dal King Abdulaziz City for Science and Technology (Kacst) - c'è la vicentina Considi (una delle principali società italiane di consulenza nell'*Operation & Innovation Management*) attraverso il suo "braccio operativo", la controllata Mixa. Considi collaborerà, quindi, con Kacst, con l'obiettivo di costruire piattaforme industriali e diffondere in Arabia Saudita la cultura di industria 4.0.

«La collaborazione - ha spiegato Isidoro Perillo, Ad di Mixa - è nata nel 2008 attraverso una società di Dubai sostenuta nell'organizzazione di un laboratorio per la produzione di energia rinnovabile. Nell'area, Mixa si muoveva anche come società di certificazioni dei sistemi di gestione aziendale, che tra il 2006 e il 2012 ha certificato quasi la metà delle aziende produttrici di inverter. Ci hanno visto lavorare e si sono fidati. Da qui, la collaborazione».

Saudi Vision 2030

Premessa di tutto è la cosiddetta "Saudi Vision 2030", il piano di sviluppo socio-economico approvato dal Consiglio dei Ministri del Regno ad aprile 2016 e che pone l'accento sulle riforme strutturali, le privatizzazioni e lo sviluppo delle **piccole e medie imprese**. Con l'obiettivo di affrancarsi dalla totale dipendenza dal petrolio, elevando la quota del business non-oil dall'attuale 16% al 50% entro il prossimo decennio. Il piano si articola su tre pilastri: lo status del Regno come cuore del mondo arabo e islamico; la determinazione del Paese a diventare un motore globale di investimento e l'ambizione di diventare un hub globale tra Asia, Europa e Africa.

In tutto sono 16 sono i settori d'interesse: energia; acqua; mobilità; biotech; cibo; manifattura; media; entertainment, cultura e moda; scienze tecnologiche e digitali; turismo; sport; design e costruzioni; servizi; salute e benessere; educazione; vivibilità. L'Arabia Saudita punta ad attirare investimenti del settore privato per 1,6 trilioni di riyal - pari a 427 miliardi di dollari - nel prossimo decennio. Il solo Kacst dispone di un Fondo per l'innovazione pari a 1,5 miliardi di dollari.

La formazione

«La collaborazione di durata pluriennale - ha affermato Perillo - si svilupperà non solo attraverso l'allestimento di una vera linea di assemblaggio dove studiare e testare la *digital transformation* applicata ai processi produttivi, ma anche alla formazione di dirigenti e dipendenti dell'Istituto sul Toyota Production System», ovvero la filosofia produttiva che punta a minimizzare sprechi e sovrastrutture massimizzando la produzione.

«Infine - ha concluso Perillo - si arriverà, poi, alla creazione di una Academy Kacst che fungerà da ente certificatore in ottica *lean e digital transformation* direttamente sul territorio saudita, dove verranno formati a loro volta responsabili e dipendenti di altre aziende locali. La partnership ha il fine ultimo di creare un network di company saudite certificate, che

condividano esperienza, know-how e benchmarking con le best practices europee. Infine, tra i 5 capability center in corso di realizzazione, stiamo collaborando alla creazione di quello dedicato a lavorazioni meccaniche e 3D printing».

«Nella sua attività di consulenza alle aziende, Considi - ha sottolineato Gianni Dal Pozzo, l'Ad di Considi - sta cercando di promuovere un approccio originale all'Industry 4.0, che consiste nel porre al centro di questi processi il coinvolgimento delle persone, la loro creatività e la formazione di nuove competenze. Con le imprese del Made in Italy stiamo percorrendo con successo questo cammino e il riconoscimento che ci arriva dalla partnership con il King Abdulaziz City for Science and Technology è, per noi, motivo di orgoglio e conferma che la via italiana all'Industria 4.0 può essere valida ed esportata anche fuori dai nostri confini».

Su questa forma di made in Italy preme, però, la concorrenza estera: statunitensi, svizzeri e tedeschi. E come ha detto 10 giorni fa il presidente russo Vladimir Putin, in visita a Riyad, il Fondo diretto d'investimento russo e quello saudita (Pif) hanno un plafond da 10 miliardi di dollari, per investimenti comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

427 miliardi \$

L'obiettivo

Sono gli investimenti esteri che l'Arabia Saudita punta ad attrarre, nel settore privato, in 10 anni

1, 5 miliardi \$

Il Fondo per l'innovazione

È il Fondo per l'innovazione di cui dispone il Kacst (*King Abdulaziz City for Science and Technology*)

50%

Il Business non-oil

È la quota di Pil non derivante da petrolio che l'Arabia Saudita si è imposta entro il 2030

16

I settori

Sono i settori di interesse su cui l'Arabia saudita vuole sviluppare competenze: energia; acqua; mobilità; biotech; cibo; media; manifattura; entertainment, cultura e moda; turismo; scienze tecnologiche e digitali; sport; design e costruzioni; servizi; salute e benessere; educazione; vivibilità

Il caso. La pmi calabrese in testa alla classifica del Welfare Index 2019

La comunità nel cuore di Agrimad

Nino Amadore

Innovazione nella tradizione. È il motto, si può dire, della Agrimad, azienda di San Demetrio Corone in provincia di Cosenza, nel cuore della comunità albanese. Agrimad, una delle quattro aziende del gruppo Madeo fondato nel 1984 da Ernesto inizialmente con l'allevamento di suino calabrese allo stato brado e poi ha allargato la sua attività alla coltivazione degli ulivi e del peperoncino calabrese. Ernesto è partito con un solo allevamento di suini, poi ha aperto una macelleria e così via: oggi il gruppo è presente in tutti gli ambiti della filiera con quattro allevamenti di proprietà, tre impianti di produzione di cinquemila metri quadrati ciascuno, 150 dipendenti (di cui 80 nella sola Agrimad) e un fatturato nel 2018 pari a 20 milioni risultato di una crescita media del 12% negli ultimi tre anni. «Abbiamo recuperato la genetica del suino nero calabrese - spiega Anna Madeo, figlia di Ernesto che in azienda si occupa del marketing -. Oggi Agrimad detiene la metà degli allevamenti di suino nero in Italia ». L'anno scorso Madeo è stato il promotore della rete nazionale del suino nero di cui fanno parte anche le altre razze autoctone come quella dei Nebrodi, la mora romagnola, la cinta senese e il casertano. «Una filiera approvata dal ministero - dice Anna - e la rete dà più forza ai produttori perché proseguendo sulla strada dell'aggregazione si stabiliscono le regole che aiutano tutti».

C'è in questa azienda l'attenzione per gli animali (il suino nero va allevato allo stato brado) che gli ha fatto meritare premi internazionali per il rispetto per il benessere animale. E c'è una filosofia che riguarda i dipendenti e che ha fatto arrivare il gruppo Madeo al vertice del Welfare Index anche nel 2019: mettere la comunità al centro dell'impresa. «Per noi - spiega Anna - è fondamentale il rapporto con il territorio e con il capitale umano: la maggior parte dei lavoratori proviene dal paese di San Demetrio Corone o da zone limitrofe e l'azienda pone grandissima attenzione ai giovani, con l'obiettivo di trasmettere la passione per il lavoro agricolo e ha attivato corsi di formazione non solo per i propri collaboratori, ma anche per i figli dei dipendenti, in modo da favorire il trasferimento delle competenze produttivo agricolo e raggiungendo anche l'obiettivo di far sentire ciascuno un elemento fondamentale della filiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

150

I DIPENDENTI DEL GRUPPO

Il gruppo Madeo di San Demetrio Corone (Cosenza) occupa 150 dipendenti diretti. Di questi, 80 nella controllata Agrimad, l'azienda che alleva i suini neri. Agrimad ha vinto il premio Welfare Index

Foto:

Nel Cosentino.

Agrimad è una delle quattro aziende del gruppo Madeo di San Demetrio Corone (Cs). Nella foto, la famiglia e i dipendenti

Star e Aim, le pmi italiane cercano grandi investitori nella City di Londra

Valerio Testi

Star e Aim, le **pmi** italiane cercano grandi investitori nella City di Londra (Testi a pagina 20) Al via ieri nella City londinese l'Aim Italia e Star conference organizzata da Borsa Italiana, una tre giorni di incontri tra aziende italiane e investitori, protagoniste 34 società quotate su Aim Italia (350 incontri organizzati) e 51 presenti sul segmento Star (titoli ad alti requisiti). Queste ultime sosterranno un migliaio di meeting one-to-one. Giunto al decimo anno di vita, Aim Italia conta 130 quotate, per una capitalizzazione di 6,7 miliardi di euro (media di 53 mln). Quest'anno ci sono state altre 27 nuove ammissioni (furono 31 in tutto il 2018), che in fase di quotazione hanno raccolto oltre 165 milioni. Sarà un 2019 da record? È possibile che si superi il livello di neoquotate dell'anno scorso in quanto altre aziende, nonostante il momento non favorevole per le quotazioni sul listino principale, si apprestano ad arrivare, come ha ipotizzato a MF-DowJones Corinna zur Nedden, ceo di Ambromobiliare, società di advisory che ha curato 45 quotazioni (otto quest'anno, con altre due operazioni in cantiere). Il segmento Star, invece, comprende 76 quotate con una capitalizzazione complessiva di 39,9 miliardi (media di 523 mln), con importante presenza di investitori internazionali. Il segmento Star ha registrato performance molto positive: dalla sua creazione (nel 2001) l'indice Ftse Italia Star è cresciuto del 250%. «Come Borsa Italiana crediamo che momenti di incontro come questi danno alle quotate l'opportunità di condividere con gli investitori risultati e prospettive future», ha detto Barbara Lunghi, responsabile Primary markets di Borsa Italiana. Intanto i fondi Pir, dedicati appunto alle **pmi**, a settembre hanno registrato altri 38,3 milioni di deflussi, leggermente meno rispetto ai 46 mln di agosto. In ogni caso in linea con l'andamento negativo che da mesi caratterizza i Piani individuali di risparmio. Il saldo negativo da inizio anno raggiunge ora quota 586 mln (Equita sim stima il passivo 2019 in 700 mln). A fronte di dati di raccolta negativi, le performance dei fondi Pir da inizio anno sono invece molto positive, osserva ancora Equita. L'andamento della raccolta da inizio anno, è il commento della sim, «mostra come le modifiche apportate alla normativa sui Pir» abbiano «di fatto bloccato questo strumento. A questo punto bisognerà valutare se il governo deciderà di modificare nuovamente la normativa. L'auspicio dei gestori è che si possa tornare alla versione originale della norma, eliminando quindi i limiti minimi all'investimento su Aim e venture capital, quelli cioè che hanno messo il freno al prodotto». Novità su questo fronte sono attese dal nuovo esecutivo in tempi stretti. (riproduzione riservata)

LO SCIVOLONE DELL'INDICE AIM ITALIA 35000000 5000000 10000000 15000000 20000000
25000000 30000000 0 7.758,7 -14,05% Ott Nov Dic Gen Feb Mar Apr Mag Giu Lug Ago Set
Ott 2018 **GRAFICA MF-MILANO FINANZA** Variazione % sul 22 ottobre 2018 IERI Valore (scala
dx) Volumi (migliaia, scala sx) 2019 9500 9100 8700 8300 7900 7500

La Consob regola le sottoscrizioni via Internet. Accessibili anche da investitori retail **Mini-bond dalle pmi . Via web**

Obbligazioni e titoli emessi tramite i portali crowdfunding
CINZIA DE STEFANIS

In arrivo una rivoluzione per il settore dell' equity crowdfunding. Le **pmi** potranno emettere mini-bond tramite portali online che potranno essere sottoscritti anche da investitori retail. Si tratta, in sostanza, dei comuni risparmiatori (incluse imprese e altri enti) che si rivolgono agli intermediari per effettuare i propri investimenti. La Consob con il regolamento 18 ottobre 2019 n. 21110 (in attesa di essere pubblicata nel bollettino dell'autorità) ha ampliato e potenziato il settore della raccolta online dei capitali introducendo una modifica epocale al regolamento Consob del 26 giugno 2013 n. 18592. Il sito del portale <http://www.consob.it/web/investor-education/crowdfunding>, da un punto di vista funzionale, è già predisposto per sostenere operazioni finalizzate alla sottoscrizione di mini-bond. Ricordiamo che la legge di bilancio 2019 (legge 30 dicembre 2018 n. 145) ha introdotto modifiche al dlgs 24 febbraio 1998, n. 58 (Testo unico della finanza), al fine di estendere l'ambito di applicazione della normativa italiana in tema di portali per la raccolta di capitali online anche alle obbligazioni e ai titoli di debito emessi dalle **piccole e medie imprese**. In particolare, l'articolo 1, comma 236, della legge di Bilancio 2019 ha esteso la definizione di «portale per la raccolta di capitali per le **piccole e medie imprese** e per le imprese sociali» contenuta nell'articolo 1, comma 5-novies, del Tuf, al fine di ricomprendere tra le attività esercitabili tramite tali portali anche quella della «raccolta di finanziamenti tramite obbligazioni o strumenti finanziari di debito da parte delle **piccole e medie imprese**». Il successivo comma 238, invece, ha integrato il nuovo comma 1-ter all'articolo 100-ter del Tuf, che disciplina le offerte al pubblico condotte attraverso uno o più portali per la raccolta di capitali, disponendo che «la sottoscrizione di obbligazioni o di titoli di debito è riservata, nei limiti stabiliti dal codice civile, agli investitori professionali e a particolari categorie di investitori eventualmente individuate dalla Consob ed è effettuata in una sezione del portale diversa da quella in cui si svolge la raccolta del capitale di rischio». Pertanto, con i suindicati interventi legislativi l'attività dei gestori di portali per la raccolta di capitali online è stata ampliata ricomprendendovi anche la promozione di offerte aventi ad oggetto titoli di debito delle **piccole e medie imprese**. Gli altri investitori istituzionali. Consob ha esteso la possibilità di sottoscrizione di obbligazioni e di altri strumenti di debito (i cosiddetti Mini-Bond) tramite i portali di equity crowdfunding ad altre 3 categorie di soggetti oltre gli investitori istituzionali:

- a coloro che detengono un portafoglio di strumenti finanziari, inclusi i depositi di denaro, per un controvalore superiore a 250 mila euro;
- a coloro che si impegnano a investire almeno 100 mila euro in offerte della specie, nonché dichiarino per iscritto, in un documento separato dal contratto da stipulare per l'impegno a investire, di essere consapevoli dei rischi connessi all'impegno o all'investimento previsto;
- agli investitori retail, nell'ambito dei servizi di gestione di portafogli o di consulenza in materia di investimenti. Quindi potranno essere sottoscritti, in un portale di crowdfunding, titoli di debito, oltre che di equity. L'opportunità di questa estensione che, pur in presenza di adeguate cautele a tutela degli investitori, potrà favorire la raccolta di capitali e il finanziamento delle imprese, rendendo il sistema più competitivo rispetto ad altri ordinamenti europei che presentano limiti meno stringenti di quelli sino ad ora previsti in Italia. © Riproduzione riservata Le altre novità del regolamento Consob Intermediari finanziari Società estere Bacheche per lo scambio quote Quotazione

emittenti. Accanto all'introduzione della possibilità per gli investitori retail di sottoscrivere titoli di debito tramite intermediari finanziari, viene confermata la facoltà dei portali di dare mandato alle società che gestiscono reti di promotori/intermediari finanziari per offrire prodotti che comprendono investimenti in equity crowdfunding. È stata confermata, per i portali italiani di equity crowdfunding, la possibilità di raccogliere capitali anche per le società con sede in un Paese membro dell'Unione europea, purché siano rispettate tutte le condizioni previste dal regolamento Consob. I portali hanno infatti la possibilità di istituire, sul proprio sito, bacheche online per la «compravendita di strumenti finanziari, che siano stati oggetto di offerte concluse con successo nell'ambito di una campagna di crowdfunding». I gestori potranno pubblicare le manifestazioni d'interesse relative esclusivamente alle società che hanno raccolto tramite la propria piattaforma. Gli investitori potranno così monetizzare con maggiore semplicità gli asset posseduti, anche in caso di emittenti non quotate in Borsa. Nasce una nuova collaborazione tra Fintech e piazza Affari. La Consob ha infatti stabilito che si dovranno pubblicare «le informazioni circa l'eventuale destinazione alla quotazione su mercati regolamentati, sistemi multilaterali di negoziazione o sistemi organizzati di negoziazione degli strumenti finanziari emessi dall'offerente». Con questa nuova dicitura sono quindi comprese anche «le azioni e le quote rappresentative del capitale sociale o degli Oicr (organismi di investimento collettivo del risparmio)». In concreto, anche le società emittenti potranno lanciare campagne di equity crowdfunding propedeutiche a una successiva quotazione su Borsa italiana.

Foto: Delibera e relazione sul sito www.italiaoggi.it/documentiitaliaoggi

Incontro al Mise tra la presidente del Consiglio nazionale e il ministro Stefano Patuanelli / Pagina a cura DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ORDINE DEI CONSULENTI DEL LAVORO

Più semplificazioni per tutti

Calderone: servono interventi per imprese e professionisti

La presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Marina Calderone, ha incontrato a Roma il ministro dello sviluppo economico, Stefano Patuanelli, presso la sede di via Molise. L'incontro, avvenuto lo scorso 4 ottobre in un clima cordiale e costruttivo, è stato incentrato su numerosi temi di interesse comune. Con l'occasione, infatti, si è discusso di alcune proposte di semplificazione in favore di imprese e professionisti, che possano favorire lo sviluppo del paese. Tra queste, la richiesta di realizzare un piano nazionale di investimenti che contenga specifici incentivi destinati a questi soggetti e finalizzati all'acquisto di strumenti informatici e reti digitali tecnologiche, nonché alla alfabetizzazione digitale e alla specializzazione di lavoratori e imprenditori. La categoria ha, inoltre, proposto al ministro di creare misure e programmi mirati a incrementare gli investimenti in infrastrutture, soprattutto nei territori del Mezzogiorno, per supportare lo sviluppo economico in tutti i settori, dall'agricoltura al turismo. Nello specifico, l'azione del governo, secondo il Consiglio nazionale, dovrebbe essere volta a migliorare la viabilità stradale e ferroviaria e a creare piattaforme logistiche e siti per il riciclo dei rifiuti industriali prodotti in loco. Contemporaneamente bisognerebbe stimolare nuova occupazione, facendo leva su un programma di abbattimento strutturale del costo del lavoro e su politiche attive di accompagnamento al lavoro. Sempre in tema di semplificazione, i consulenti del lavoro hanno proposto di favorire un'identificazione più semplice delle aziende, che oggi sono contraddistinte da una pluralità di codici che variano in funzione di ogni singolo ente della Pubblica amministrazione con il quale devono interfacciarsi. È auspicabile, invece, per la categoria l'istituzione di un codice univoco che faciliti l'individuazione dell'impresa in luogo di numerosi codici differenziati. È stato affrontato anche il tema del contrasto agli appalti e alla somministrazione illeciti e della responsabilità in solido del committente in caso di utilizzo di personale a basso costo. Il Consiglio nazionale ha proposto di eliminare la responsabilità solidale ove il committente o datore di lavoro abbia verificato la documentazione relativa al rispetto degli obblighi di legge in materia giuslavoristica, contributiva e fiscale, sottoponendo l'appaltatore a un procedimento di asseverazione del rispetto delle norme in materia di lavoro. «Ho trovato grande disponibilità nel ministro Patuanelli e l'ho ringraziato per questo incontro proficuo», ha dichiarato la presidente Marina Calderone a margine dell'incontro. «Auspico ci possa essere un maggiore coinvolgimento della categoria nell'interlocuzione istituzionale, soprattutto nella fase di ideazione e attuazione di misure e programmi destinati alle **piccole e medie imprese**. Del resto, nel panorama delle professioni ordinistiche», ha aggiunto, «i consulenti del lavoro svolgono una funzione strategica di assistenza all'impresa, favorendo lo sviluppo dei processi economici aziendali, la gestione delle risorse umane e delle situazioni di crisi o insolvenza». © Riproduzione riservata

Foto: La presidente Marina Calderone con il ministro dello sviluppo economico Stefano Patuanelli

Il 24 ottobre a Pescara il primo roadshow dell'Associazione sull'internazionalizzazione **Guidare le imprese all'estero**

Per le pmi formazione e incontri con esperti di settore
LUCIO PALOMBINI*

Il processo di espansione all'estero delle **pmi** italiane è una delle principali prerogative che Anpit sta portando avanti all'interno delle proprie attività istituzionali e di rappresentanza. Proprio per questo motivo, giovedì 24 ottobre farà tappa a Pescara, il primo Roadshow per l'internazionalizzazione, denominato «Internazionalitalia», interamente organizzato dall'Ufficio internazionalizzazione di Anpit grazie, soprattutto, alla preziosa e fattiva collaborazione delle unità territoriali di Abruzzo, Molise e Marche che ne hanno supportato il relativo sviluppo operativo. L'evento si terrà dalle ore 9,30 presso la sala tosti dell'Aurum di Pescara, sito in largo Gardone Riviera, e vedrà, oltre alla partecipazione del sindaco di Pescara, Carlo Masci, anche Lorenzo Sospiri, presidente del Consiglio regionale dell'Abruzzo e dei rispettivi presidenti delle Camere di commercio di Pescara e di Teramo, Gennaro Stever e Gloriano Lanciotti. L'evento vedrà la partecipazione anche di Simest/Sace e gruppo banca Iccrea rispettivamente rappresentati da Francesco Tilli e Giuseppe Filiaci, che illustreranno quali sono, operativamente, gli strumenti di finanza agevolata utili ai processi e/o percorsi per l'internazionalizzazione delle **pmi**. Il tutto in collaborazione con i più importanti partner italiani e esteri che sostengono ed accompagnano lo sviluppo delle **piccole e medie imprese** italiane sui mercati mondiali. I mercati rappresentati saranno quello della Serbia, degli Usa, della Cina, dell'**Albania** e della Spagna e i settori commerciali e merceologici sui quali si focalizzerà l'attenzione saranno rispettivamente: ITC, ambiente ed economia circolare, manifatturiero, promozione del made in Italy, food, metalmeccanico, sanità e turismo. Settori ampiamente rappresentati da imprese italiane che, sui territori regionali di Abruzzo, Marche e Molise, configurano spesso delle eccellenze uniche al mondo. L'evento, dopo gli interventi istituzionali, si aprirà con una sessione informativa, che vedrà esperti nel settore dell'internazionalizzazione in rappresentanza dei singoli mercati, relazionare la platea di imprenditori sulle opportunità che tali mercati possono rappresentare per lo sviluppo del loro business. Il presidente nazionale di Anpit, Federico Iadicicco, interverrà e chiuderà la sessione della mattina soffermandosi sul sistema economico regionale e la relativa forza imprenditoriale che esso rappresenta nell'attuale scenario economico del nostro paese. Le imprese, in base a un calendario prestabilito, potranno poi incontrare, nella sessione pomeridiana (dalle ore 14,40 alle ore 17,30), gli specialisti di settore per la messa a punto di piani di internazionalizzazione attraverso la prenotazione di incontri B2B. «Internazionalitalia» è lo slogan di questa iniziativa che vede per la prima volta insieme tutti i soggetti, pubblici e privati, locali e del sistema Italia, impegnati in un'azione congiunta di medio termine in favore della promozione dell'internazionalizzazione quale strumento di sviluppo per le imprese italiane. Internazionalizzazione da non confondere con delocalizzazione! Pianificata dalla cabina di regia dell'Ufficio Internazionalizzazione di Anpit, «Internazionalitalia» è patrocinata dal Comune di Pescara, dalle Camere di commercio di Pescara, Teramo e Campobasso oltre che dalla Simest/Sace e dal gruppo banca Iccrea. Dopo questo evento, l'ufficio di internazionalizzazione di Anpit, si prefigge di poterne promuovere altri nel corso del 2020 sui principali territori e distretti imprenditoriali italiani. * responsabile Ufficio internazionalizzazione Anpit © Riproduzione riservata

SISTEMA IMPRESA

Aiuto vero per le pmi

«Stimolare la domanda di innovazione delle imprese, supportarne la trasformazione e rafforzare le conoscenze digitali sono gli obiettivi che si è posta Sistema Impresa rispetto alle opportunità che apre la quarta rivoluzione industriale», spiega Berlino Tazza, presidente di Sistema Impresa. «Il sistema confederale rappresenta, a oggi, oltre 120 mila micro e piccole imprese dei comparti del commercio, del turismo, dei servizi, della cooperazione, dell'artigianato e **piccole e medie imprese** dell'industria con un indotto di circa 960 mila addetti. Sistema Impresa, assieme a Confsal è parte sociale costituente il Fondo Formazienda. «Industria 4.0 è una trasformazione già in atto che deve riguardare tutto il sistema imprenditoriale italiano. Le medie imprese aderenti già hanno compreso la necessità di inserire soluzioni tecnologiche per ottimizzare i processi produttivi e per avere una gestione interconnessa dell'azienda tra oggetti, persone, macchinari e impianti. La nostra grande sfida è di mettere nella condizione anche le piccole e micro imprese di compiere questo passaggio epocale, senza il quale diventa e diventerà sempre più difficoltoso sopravvivere nel mercato del lavoro. Se da un lato Sistema Impresa, attraverso il Fondo Formazienda, strumento principe per la confederazione, offre già, di fatto, l'opportunità alle imprese di finanziare la formazione in tal senso, dall'altro il grande sforzo che dovremo compiere è quello di stimolare la domanda di innovazione delle imprese più piccole ma determinanti per la tenuta economica del sistema paese. Sono infatti le unità di piccole e medie dimensioni a difendere la bandiera del Made in Italy nei mercati globali, imprese che operano nei settori più svariati: moda, agroalimentare, nautica e arredamento, per citarne alcuni. Siamo convinti che ci sia ancora un potenziale inespresso in questi settori performanti del paese. Un'infinità di realtà locali che quotidianamente si trovano a fare i conti con un mercato sempre più spietato. Occorre dunque "risvegliare" in queste eccellenti aziende la prospettiva della trasformazione digitale, lo stimolo all'aggiornamento. Che non significa snaturare la propria identità, anzi. Stare al passo con il rinnovamento digitale significa, al contrario, il rinascimento. Il Made in Italy è il nostro patrimonio e merita di essere protetto e valorizzato». © Riproduzione riservata

Foto: Berlino Tazza